

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO



13° CONGRESSO NAZIONALE

Torino
20-21-22 ottobre 2014
Teatro Alfieri

Una riflessione

per un'Assise

È un momento di confronto importante per un'organizzazione sindacale. Dopo il vuoto partecipativo dovuto al dissolvimento dei partiti (intesi come struttura piramidale formata dal merito), il sindacato ha l'opportunità di aggregare nuovamente a condizione che non si limiti ad accettare pedissequamente la politica economica del momento ma sappia cogliere il confronto con il Governo e gli industriali per imporre un nuovo modello di sviluppo sociale dove il lavoro sia il soggetto dell'economia e all'impresa proprietaria sia attribuita una funzione sociale. Il profitto non sia solo il fine per pochi ma ricchezza da distribuire equamente (finalismo sociale del profitto) ed il lavoro dovere sociale obbligatorio per tutti (come il servizio di leva di una volta), mezzo per dare dignità, certezze e quindi futuro all'uomo.

consisterà nel BYOD (Bring Your Own Device: ennesimo inglesismo per dire: portati da casa il tuo computer) sembra piuttosto raffazzonata e subordinata al fatto che tutti i ragazzi dovrebbero possedere e portare a scuola il loro tablet o pc. Un modo di arrangiarsi all'italiana, piuttosto che un pervasivo piano di sviluppo delle competenze digitali di docenti ed alunni.

Si potrebbe anche osservare che un miglioramento degli apprendimenti degli studenti passa anche attraverso la capacità di "collocare ogni informazione nel proprio contesto" (Morin, *La testa ben fatta*) e, quindi, anche attraverso l'impegno dello studente, ricordando che il "successo formativo" non può automaticamente corrispondere alla promozione alla fine dell'anno scolastico, ma dovrà essere il risultato di competenze e padronanze disciplinari e interdisciplinari effettivamente possedute dall'alunno.

N - Scuola e mondo del lavoro

Il potenziamento degli Istituti tecnici e professionali, attraverso una maggiore diffusione di laboratori e della didattica laboratoriale, soprattutto attraverso una più stretta sinergia con le aziende, può rappresentare una stra-

Anno XXXVIII - Nuova Serie - N. 8 - 9 / Settembre - Ottobre 2014

Buona scuola e cattive promesse

Le linee guida sulla "buona scuola", emanate dal governo Renzi lo scorso 3 settembre, disegnano un progetto assai ambizioso non solo per trasformare – anzi: rivoluzionare – l'intero sistema scolastico italiano, ma per introdurre cambiamenti profondi nella struttura sociale ed economica dell'intera nazione. Un progetto ambizioso per "rifare l'Italia, cambiare l'Europa" (pag. 5, *la buona scuola*) che – per ora rimane costellato di qualche buona intenzione e di molte promesse con effetti speciali, ma che fa sorgere più di un dubbio sull'effettiva possibilità di realizzare quanto dichiarato.

Non soltanto per le cospicue risorse finanziarie necessarie, quanto per l'atavica resistenza al cambiamento delle strutture ministeriali, centrali e periferiche, in grado di soffocare e imbrigliare ogni tentativo di introdurre novità significative. La recente storia della scuola ci ricorda che, negli ultimi settant'anni, molti aneliti riformatori sono naufragati nelle secche di sperimentazioni senza fine, organici funzionali mai assegnati, progetti faraonici a costo zero, innovazioni tecnologiche limitate a poche classi...

Con il loro vago sapore di spot elettorale le linee guida del governo Renzi inducono, chi abita la scuola da molti anni, ad una disincantata dose di scetticismo. Saranno i decreti attuativi a definire nel dettaglio (e qui il rischio delle infiltrazioni burocratiche/conservatrici sarà fortissimo) gli strumenti operativi che regoleranno i cambiamenti proposti. Una valutazione più oggettiva del disegno riformatore, o di quanto ne rimarrà, sarà possibile soltanto dopo la consultazione e il dibattito che si aprirà intorno alle linee guida e, preannunciata per gennaio 2015, dopo l'emanazione del nuovo apparato normativo-contrattuale.

Vediamo, in sintesi, gli aspetti principali del disegno riformatore Renzi-Giannini.

J - Nuove assunzioni

A settembre 2015 dovrebbero essere immessi in ruolo, in ogni ordine di scuola, circa 148.100 docenti: tutti i

Roberto Santoni

precaristi iscritti nelle Graduatorie ad Esaurimento e i vincitori dell'ultimo concorso bandito nel 2012. In questo modo verrebbero ad essere coperti tutti i posti vacanti nell'organico di diritto e nell'organico di fatto (posti vacanti che ogni anno vengono già coperti con supplenze annuali). Naturalmente la stabilizzazione di tutto il precariato "storico" non può che essere considerata positivamente per assicurare un regolare avvio dell'anno scolastico e l'eliminazione di quel valzer delle supplenze che non giova né agli insegnanti, né agli alunni. Resta da capire in che misura, cioè con quale consistenza numerica, le scuole potranno contare su quell'"organico funzionale" o "organico dell'autonomia" che le linee guida invocano spesso, ma sempre in termini generici: saranno docenti che copriranno soltanto supplenze o potranno realizzare progetti di ampliamento dell'offerta formativa? e se potranno fare l'uno e l'altro è probabile che la priorità sarà la copertura delle supplenze e i progetti saranno relegati nei ritagli di tempo? Oltre agli aspetti quantitativi sarà determinante conoscere le modalità e i vincoli per l'utilizzo, anche in rete con altre scuole, di tale "organico funzionale". Il disegno riformatore prevede, dal 2016, assunzioni soltanto attraverso un concorso pubblico nazionale: sarà l'ennesimo concorso con il suo interminabile strascico di ricorsi, contenziosi e graduatorie infinite? Che possibilità avranno le scuole di schierare "la squadra con cui giocare la partita dell'istruzione" (pag. 7, *la buona scuola*) se modalità, tempi e criteri di assunzione saranno, come al solito, decisi altrove e non in base alle reali necessità delle scuole? Come ha sottolineato Paolo Ferrantini "occorre più coraggio proprio sul fronte dell'autonomia scolastica" (*Corriere della Sera*, 5 settembre 2014) per non restare ancorati ad una visione centralistico-burocratica della gestione delle risorse umane e professionali.

K - Formazione e carriera dei docenti

L'introduzione della formazione continua e obbligatoria, legata al miglioramento delle prestazioni professionali e allo sviluppo di una carriera docente, è senz'altro un primo passo avanti verso un cambiamento del sistema scolastico. A patto, però, che la formazione resti "definita a livello d'Istituto" (pag. 47, *la buona scuola*) e siano seriamente certificati gli enti formatori. Con la nuova progressione di carriera scompariranno, dal 1° settembre 2015, gli scatti per anzianità e saranno sostituiti dagli "scatti di competenza": ogni tre anni il 66% dei docenti di ogni scuola avrà il diritto di uno scatto di retribuzione (indicato in circa 60,00 euro netti mensili) sulla base dell'impegno mostrato dal docente in attività aggiuntive, progettuali, di ricerca e formazione. Le linee guida non chiariscono la composizione del "Nucleo di valutazione" (pag. 52, *la buona scuola*) che dovrebbe valutare il portfolio (certificato e pubblico) del docente; proprio sulla differenziazione del riconoscimento del merito e dell'impegno degli insegnanti – in nome di un egualitarismo di stampo ottocentesco – si sono sempre alacremente battuti quei sindacati arroccati su posizioni di conservazione del sistema esistente. E, poiché per modificare la carriera dei docenti è necessario modificare l'attuale Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, possiamo esser certi che i sindacati più retrivi riproporranno vecchie formule finalizzate a neutralizzare le professionalità dei docenti migliori e riportare tutti allo stesso livello. Il riconoscimento del "merito", di cui si parla sempre senza produrre alcuna azione concreta, potrà divenire realmente un motore di cambiamento e innovazione soltanto se si avrà il coraggio di abbandonare logiche di livellamento mediocre e premiare finalmente che mette impegno, passione e competenza nel lavoro in classe.

L - C'era una volta l'autonomia

La sfida più complessa, perché è la con-

dizione di fattibilità di ogni altro cambiamento, è quella che si giocherà sulla realizzazione dell'autonomia.

Negli ultimi decenni l'autonomia scolastica è entrata in ogni documento ministeriale, in ogni norma legislativa, ma ne è uscita piuttosto malconca: ostacolata da mille codicilli, affossata da ipergarantismi contrattuali, annullata dalla riduzione delle risorse finanziarie. Insieme con la valutazione dei dirigenti, dei docenti, del personale non docente e dell'intera Istituzione scolastica, l'autonomia potrebbe divenire l'autentica chiave di volta per scardinare un sistema eccessivamente statico che non riesce a reggere il passo con i veloci cambiamenti, non solo tecnologici, della società.

Ma anche le linee guida Renzi-Giannini non vanno oltre generiche affermazioni di principio: il ruolo di dirigenti scolastici ne esce mortificato e quel "Registro Nazionale dei docenti" attraverso cui "le scuole potranno utilizzare la leva più efficace per migliorare la qualità dell'insegnamento: la scelta delle persone" (p. 68, *la buona scuola*) è, di fatto, vanificato dalla vecchia pratica del concorso nazionale.

M - Gli apprendimenti

Sul piano degli apprendimenti è certamente apprezzabile il rafforzamento, sin dalla scuola primaria, di storia dell'arte, musica e attività motoria nell'ambito delle attività curriculari. Un po' meno chiaro è come si andrà a realizzare: tutto è, di nuovo, demandato all'organico funzionale (più che altro che un organico tuttofare).

Oltre alla solita "i" di inglese di berlusconiana memoria (ma, in Europa, sono almeno due le lingue studiate sui banchi di scuola), resta avvolto nel mistero quale sarà la nuova strada degli apprendimenti tecnologici visto che le LIM (lavagne interattive multimediali) sono diventate improvvisamente obsolete e spaventano i docenti (solo quelli italiani, perché in Inghilterra e Germania sono normalmente utilizzate, da anni, in modo diffuso). Se la soluzione

da per colmare il divario tecnologico che separa scuola e mondo del lavoro. Ma anche qui occorrono risorse certe per attivare o potenziare laboratori tecnologici efficienti e la sinergia con le aziende non può essere lasciata al caso, rischiando di accentuare il gap tra nord e sud.

O - Finanziamenti

Quella dedicata alle risorse finanziarie, com'era facilmente prevedibile, è la parte più aleatoria e sfumata di tutto il rapporto. Oltre all'onnipresente accesso ai fondi europei ed ad un generico potenziamento del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, le indicazioni del documento lasciano alquanto perplessi: bonus fiscale per le donazioni dei privati, facilitazioni economiche per le aziende che investono negli istituti tecnico-professionali, raccolte di fondi tra i genitori. Se per alcuni Istituti, e in alcune aree ristrette del Paese, è ipotizzabile un qualche investimento delle realtà produttive nella formazione scolastica, ciò appare assai meno probabile nelle aree economicamente meno sviluppate o per quelle scuole che non hanno un collegamento diretto con l'immissione nel mondo del lavoro, a cominciare – ad esempio – dalle scuole del primo ciclo. Negli ultimi decenni, particolarmente coi ministri Moratti e Gelmini, i finanziamenti alle scuole statali sono stati drasticamente ridotti; per avviare i processi di cambiamento indicati nel documento occorrerebbe almeno raddoppiare i fondi che venivano assegnati prima dell'era Moratti-Gelmini.

Oltre alle risorse economiche (senza le quali ogni tentativo riformatore diventa una folata di chiacchiere) occorrerà avere più coraggio per superare resistenze e impudamenti che tendono a mantenere lo status quo.

Ma sarà solo alla prova dei fatti, cioè con l'emanazione dei dispositivi legislativi, che si potrà realmente misurare la portata di novità – per ora – solamente annunciate.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

25 Jahre Mauerfall | 25 anni dalla caduta del Muro

Gabriela Berndt - AURA-Communications - BERLIN

Es waren Bilder, die unter die Haut gingen, als man tausende aberglückliche Menschen aus Ost und West am Brandenburger Tor den Mauerfall feiern sah. 25 Jahre später wird wieder gefeiert - und das nicht nur am Brandenburger Tor. Der 9. November 1989 war der Tag, an dem endlich die Todesgrenze fiel. Eine Grenze, die die Welt in den Kalten Krieg führte und die Welt und Deutschland in zwei politisch extreme Lager trennte. Im Vorfeld des Mauerfalls schufen über Monate politisch Situationen, vor allem friedliche Demonstrationen, entsprechende Bedingungen für dieses Weltereignis. Jeder Einzelne hat eigene Erinnerungen an diesen besonderen Tag und vor allem Erinnerungen an das Davor: an politische hochbrillante Situationen, die fast einen erneuten Weltkrieg ausgelöst hätten, an persönliche Schicksale mit getrennten Familien oder auch an Angehörige, die Fluchtversuche unternahm. Seit dem Mauerbau am 13. August 1961 gab es bis zum Schluss weltweit Unterstützer von Fluchtinitiativen. Auch unser Freund Dr. Gino Ragno gehörte dazu. Dennoch sind bei dem Versuch, den Todesstreifen in Berlin zu überwinden 138 Todesopfer zu beklagen. Jetzt, 25 Jahre nach dem Mauerfall, wird dieser Tag als historisches Ereignis begangen. Ein Grund zum Zurückschauen aber auch ein guter Grund zum Feiern. Und wo gelingt beides besser, als in der ehemaligen deutsch/deutsch geteilten Stadt, der „Frontstadt“ Berlin mit all ihren unmittelbaren und authentischen Standorten.

Lassen Sie sich zu einer Erinnerungstour einladen, an deren Stätten Sie die ganze Komplexität der Teilungsgeschichte vermittelt bekommen. Nicht nur theoretisch museal, sondern unerlegt mit persönlichen Geschichten, Begegnungen und Erlebnissen. Hier eine Auswahl von historischen Standorten und in Berlin, die Sie unbedingt besuchen sollten.

Checkpoint Charlie

Der bekannteste deutsch-deutsche Grenzübergang ist jetzt Magnet für Fotofreunde. Hier kann man sich mit Grenzposten in historischen Alliierten-Uniformen fotografieren lassen. Sonst erinnert auch das nachgebaute erstes Wachhaus der Alliierten an den spektakulären Grenzübergang, der auch Schauplatz diverser Thriller u.a. James Bonds „Octopusy“ war. www.checkpoint-charlie.de

DIE MAUER – Das Asisi Panorama zum geteilten Berlin

Direkt an der historischsten Stelle Berlins, am Checkpoint Charlie, Friedrichstraße/Zimmerstraße präsentiert der Künstler Yadegar Asisi in einem riesigen Panometer das „normale“ Alltagsleben auf beiden Seiten der Berliner Mauer: West- und Ostberlin an einem Herbsttag in den 1980er Jahren. www.asisi.de

Die East Side Gallery

Mit der East Side Gallery am Osthafen an der Spree wurde ein Original-Stück der Berliner Mauer zur längsten Open-Air-Galerie der Welt. Hier ist die Mauer noch originalgetreu erhalten und wurde auf 1,3 km mit plakativen Bildern von Künstlern aus aller Welt bemalt. Honecker und Breschnew beim „sozialistischen Bruderkuß“ ist wohl das bekannteste Motiv. www.eastsidegallery-berlin.de

Wachtturm am Potsdamer Platz

Auch der Potsdamer Platz war auch als wichtigster Verkehrsknotenpunkt Berlins durch die Mauer getrennt. Der DDR-Wachtturm am Potsdamer Platz, der sogenannte „Rundblickbeobachtungsturm“ diente zur Beobachtung des Grenzstreifens und des Geländes am „Haus

der Ministerien“. Jetzt ist es der letzte authentische Wachturm im Citybereich, der für die Öffentlichkeit zugänglich ist.

www.berlinwallexpo.de

Gedenkstätte Berlin Hohenschönhausen

Hier entstand im Oktober 1946 das zentrale sowjetische Untersuchungsgefängnis für Ostdeutschland. Ab 1951 nutzte das Ministerium für Staatssicherheit es als zentrale Untersuchungsanstalt für politisch verfolgte. Tausende waren an diesem Ort unter schrecklichsten Bedingungen inhaftiert und vor ihrer Abschiebung gefoltert. Darunter fast alle bekannten DDR-Oppositionellen.

www.stiftung-hsh.de

Gedenkstätte Berliner Mauer

Die Grenze zwischen Berlin Wedding (West) und Berlin Mitte (Ost) an der Bernauer Straße ging mit den spektakulären Fluchtbildern, mit Menschen, die sich aus Fenstern in Richtung Westen stürzten, weltweit durch die Medien. Jetzt befindet sich hier die offizielle Gedenkstätte zur Erinnerung an die Mauerzeit. Am Ort der Benennung ermöglichen Sehschlitze in sechs Meter hohen Stahlwänden einen Blick in den Todesstreifen. Zur Mauergedenkstätte gehören ein Dokumentationszentrum und die Kapelle der Versöhnung.

www.berliner-mauer-gedenkstaette.de

Tränenpalast

Der Tränenpalast (1962 errichtet am Bahnhof Friedrichstraße) war als Grenzübergang der Ort des Abschieds, wenn West-Besucher den Ostteil Berlins wieder in Richtung Westen verließen. Eine Original-Kontrollkabine lässt die Abfertigungssituation **erahnen, die die Besucher bei der Grenzkontrolle über sich ergehen lassen mussten**. Wie kaum ein anderer Ort erinnert es an die Teilung Deutschlands und die damit verbundenen Schicksale. Im jetzt denkmalgeschützten „Tränenpalast“ zeigt die Stiftung Haus der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland mit einer Ausstellung die Auswirkungen von der Teilung und der Grenze auf den Alltag der Deutschen.

www.dh-museum.com/traenenpalast-berlin/

Erinnerungsstätte Notaufnahmelaager Marienfelde

Rund vier Millionen Menschen verließen zwischen 1949 und 1990 die DDR in Richtung Bundesrepublik. 1,35 Millionen von ihnen passierten das 1953 gegründete Notaufnahmelaager in Berlin-Marienfelde als Eingangstor in ihre neue Heimat. www.notaufnahmelaager-berlin.de

Berlins Architektur der Sechziger Jahre

Die Teilung der Stadt Berlin ist noch heute



Era no foto che facevano accapponare la pellicola, quando si son viste migliaia di persone strafelici provenienti da est e ovest festeggiare la caduta del Muro attorno alla Porta di Brandeburgo.

Adesso 25 anni dopo si celebra ancora una volta - e non solo alla Porta di Brandeburgo.

Era il 9 Novembre 1989, il giorno in cui cadde finalmente il confine della morte. Una frontiera che ha portato il mondo alla guerra fredda e che lo ha diviso unitamente alla Germania in due poli politici estremi. Poco prima della caduta del muro la situazione politica creava con dimostrazioni pacifiche le adeguate condizioni per questo evento mondiale.

Ogni individuo ha i propri ricordi di questo giorno speciale e soprattutto ricorda la situazione di prima: in una situazione politica altamente esplosiva, che avrebbe potuto innescare una nuova guerra mondiale, si sono inserite le storie personali di famiglie separate o anche di vicini che hanno intrapreso tentativi di fuga. Dal momento della costruzione del Muro il 13 agosto 1961, ci sono stati fino alla fine sostenitori a livello mondiale di iniziative di fuga. Anche il nostro amico ormai morto, il dottor Gino Ragno era uno di loro. Tuttavia, nel tentativo di superare la striscia della morte di Berlino si contano 138 vittime.

Ora, 25 anni dopo la caduta del Muro, questo giorno viene celebrato come un evento storico. Uno dei motivi per riflettere, ma anche un buon motivo per festeggiare.

E dove questo evento sia meglio festeggiarlo se non nella ex città divisa tedesco / tedesco, la „Frontstadt“ di Berlino con tutti i suoi luoghi originali e autentici.

Fatevi invitare ad un tour di ricordo, ai siti (luoghi) dove si può riflettere sulla complessità della storia di divisione. Non solo teoricamente nello stile museale, ma con la documentazione di storie personali, incontri ed esperienze.

Ecco una selezione di siti storici a Berlino, che meritano una visita.

Checkpoint Charlie

Il più famoso passaggio di confine tedesco-tedesco è ormai una attrazione per gli appassionati di fotografia.

Qui ci si può fotografare con le guardie alleate di frontiera in uniformi storiche. Anche la ricostruzione del primo posto di guardia degli Alleati ricorda questo spettacolare valico di frontiera, che tra l'altro è stato luogo di scena di diversi thriller come ad esempio quello di James Bond con il titolo „Octopusy“ www.checkpoint-charlie.de

Il Muro - panorama Asisi a una Berlino divisa

Situato direttamente al Checkpoint Charlie, Friedrichstrasse angolo Zimmerstraße, sito più

storico di Berlino, l'artista Yadegar Asisi presenta in un enorme Panometer la vita quotidiana „normale“ su entrambi i lati del muro di Berlino: Est e Ovest in un giorno d'autunno nel 1980.

www.asisi.de

La East Side Gallery

Con la East Side Gallery vicino al Osthafen sul fiume Spree, un pezzo originale del Muro di Berlino è diventato la più lunga galleria d'arte all'aperto del mondo. Qui il muro è ancora conservato fedelmente e fu dipinto su 1,3 km da suggestive raffigurazioni di artisti provenienti da tutto il mondo. Il più famoso motivo è probabilmente il „bacio socialista tra fratelli“ Honecker e Breznev.

www.eastsidegallery-berlin.de

Torre di guardia alla Potsdamer Platz

Anche la Potsdamer Platz come principale nodo del traffico di Berlino era stata divisa dal muro. La torre di guardia della DDR (RDT) alla Potsdamer Platz, la cosiddetta „torre di osservazione panorama“ è stata utilizzata per l'osservazione della striscia di confine e il terreno alla „Casa dei Ministri“. Ora è l'ultima torre di guardia autentica nel centro, che è aperto al pubblico.

www.berlinwallexpo.de

Memorial Berlino Hohenschönhausen

Qui fu costruito nel mese di ottobre 1946, il principale carcere preventivo sovietico per la Germania orientale. Dal 1951, il Ministero della Sicurezza dello Stato (MfS) della DDR lo utilizzava come carcere preventivo per i perseguitati politici. Migliaia furono imprigionati in questo prigione in condizioni terribili e torturati prima della loro espulsione. Tra questi quasi tutti i ben noti opposizioni della DDR.

www.stiftung-hsh.de

Monumento commemorativo „Muro di Berlino“

Il confine tra Berlino-Wedding (Ovest) e Berlino-Mitte (Est) alla Bernauer Strasse si è visto nei media di tutto il mondo con le immagini spettacolari di fuga, con la gente che salta fuori dalle finestre dell'est per rifugiarsi all'ovest. Qui si trova adesso il memoriale ufficiale che testimonia il tempo del muro. Sul luogo, una vista dalle fessure delle pareti d'acciaio a sei metri di altezza, permettono uno sguardo sulla striscia della morte. Al Memoriale del Muro appartengono un centro di documentazione e una Cappella della riconciliazione.

www.berliner-wall-gedenkstaette.de

Palazzo delle lacrime

Il Palazzo delle Lacrime (costruito 1962 nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Friedrichstrasse) era il luogo di addio, quando i visitatori occidentali lasciavano la parte orientale di Berlino per tornare all'ovest e si dovevano congedare dai parenti che vivendo nell'est della città, non potevano recarsi all'ovest. Una cabina di controllo originale dà un'idea della situazione di vessazione, che i visitatori dovevano subire al punto di controllo della cortina di ferro. Come quasi nessun altro luogo ricorda la divisione della Germania e le destini disgiunti.

Nel „Palazzo delle lacrime“ ormai protetto come monumento storico la Fondazione Casa della Storia della Repubblica federale di Germania presenta una esposizione mostrando gli effetti della divisione della Germania e del confine sulla vita quotidiana dei tedeschi.

www.dh-museum.com/traenenpalast-berlin

Fortsetzung auf Seite 6

Continua a pag. 6

Cambierà l'esame di maturità nel 2015?

“Note sull'esame di Stato”

Tra gli indizi che definiscono la decadenza delle civiltà (o degli Stati, se tale termine è applicabile alla situazione odierna) sta la misura dell'indulgenza con cui guardano all'educazione delle giovani generazioni. Quanto meno chiedono loro, cioè quanto meno le attrezzano al futuro, tanto peggiore sarà il futuro medesimo.

La stucchevole disputa che ancora una volta nel mese di luglio si è accesa sull'esame di Stato conclusivo del ciclo secondario superiore può anche servire a capire con ragionevole approssimazione se questo Paese si salverà, e ciò anche senza essere convinti dell'utilità presente dell'esame di Stato. Del quale, se vogliamo capirne le ragioni per comprenderne la natura, dobbiamo ricordare che nacque nel pensiero di Croce e Gentile come funzione di controllo delle scuole seminariali, nello spirito del giovane Stato unitario; non a caso faccia opposta dell'altra più ampia soluzione, quella concordataria, che guardava in tutt'altra direzione. Oggi, tuttavia, l'Esame di Stato in Italia non sa più controllare neanche se stesso, con ciò rivelandosi come macchina mangiasoldi e pura funzione consolatoria di un esercito di futuri disoccupati. Ma essendo al di sopra di ogni sospetto per aver sempre predicato l'inutilità ai fini diagnostici e prognostici dell'esame di Stato conclusivo del ciclo superiore (con ciò attirando accuse di liberalismo, quando invece si trattava piuttosto di empatia con l'anarca jüngeriano), vogliamo invece vedere se non sia il caso di capire gli eventuali fini educativi (absit iniuria verbis!) del vecchio Esame di Maturità, perfino magari come riformato nel 1969.

Nel caos indistinto del '68 e nella stupefatta attesa da esso generata (si sa, poi a tutto ci si abitua) la mossa politica vincente fu una radicale trasformazione dell'Esame di Maturità fino ad allora in vigore, orientata ad andare incontro a quelle giovani generazioni – non ancora maggiorenti per legge – che riempivano di manifestazioni le strade d'Italia e d'Europa. Qualcosa che poteva assomigliare agli esami abbuonati per meriti combattentistici alla generazione di Vittorio Veneto. Ma se osserviamo più da vicino l'esame uscito per decreto-legge del ministro Fiorentino Sullo il 15 febbraio 1969 in via sperimentale per due anni e prorogato da una successiva legge, la 146/1971 (ministro Misasi) fino ad una futura riforma (durò trent'anni), ne vediamo molte positività rispetto a quello voluto dal ministro Berlinguer, nell'a.s. 1997-98, che è sostanzialmente quello attuale, anche se in qualcosa, incredibile dictu, sono perfino riusciti a peggiorarlo.

A memoria storica, occorre dire che Berlinguer cadde per una delle poche cose buone che stava tentando di fare, introdurre la valutazione e la progressione per merito nelle carriere dei docenti. Passino pure gli studenti asini, purché asini siano anche i docenti; il Pci o Pds o quel che era, che aveva ed ha nel corpo docente uno dei suoi più consistenti bacini elettorali, toccò con mano la reazione e sperò di salvarsi regalando la testa di Berlinguer agli scontenti: nel 2001 le cose non andarono propriamente così, ma, come direbbe Ki-

pling, questa è un'altra storia.

Torniamo dunque all'Esame di Maturità dell'a.s. 1968/69. Il tratto distintivo fondamentale della riforma stava nella riduzione dell'esame a due prove scritte e ad una prova orale su due materie: l'abolizione della sessione autunnale è piuttosto una conseguenza del pensiero sotteso all'innovazione, e cioè alla valenza pedagogica della prova: “l'esame di maturità ha come fine la valutazione globale della personalità del candidato, considerata con riguardo anche ai suoi orientamenti culturali e professionali” (dall'art. 5 del D.L. 9/1969). Certo, se confrontiamo questo linguaggio con quello del 1997, quando cambia il nome (Esame di Stato) e cambia la finalità (verifica e certificazione delle conoscenze, competenze e capacità), ci accorgiamo che il tempo è passato. Ma ce ne accorgiamo anche in questi giorni, quando, in margine alle polemiche su i test di ammissione a Medicina e alla petizione on-line per l'introduzione dell'educazione sentimentale nella scuola (“1oradamore”, sic), riaffiorano i temi dell'empatia e dell'intelligenza emotiva: e dove le mettiamo, tra abilità e competenze e capacità, che già ci assillano per essere, ahimè, come sono, poco chiare e poco distinte?

Ma torniamo all'analisi del testo del 1969 e delle sue applicazioni deviate, dovute sostanzialmente alla cultura tollerante e familistica dei docenti, tollerata, se non incoraggiata, dal Ministero di riferimento, tutti intenti a perseguire obiettivi e finalità decisamente contrastanti con la civiltà del merito. Basti pensare al percorso applicativo dell'art. 6, di cui ci interessa in particolare il seguente passo:

“Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 10 maggio e comprende la discussione sugli elaborati.

A richiesta del candidato, il colloquio può svolgersi anche su altra materia di insegnamento, in aggiunta a quelle di cui al secondo comma. In tal caso il presidente della commissione può nominare, ove occorra, un membro aggregato, che ha solamente voto consultivo”

E' ben noto – e non sfuggiva agli ispettori del tempo, che anche la seconda materia dell'orale, dopo i primi anni, veniva nella stragrande maggioranza dei casi tacitamente attribuita secondo i desiderata del candidato, veicolati dal docente rappresentante di classe, e che molto infastidiva la commissione il lavoro eccedente nel caso un candidato scegliesse in aggiunta un'altra materia per il colloquio; si finì per sconsigliarglielo caldamente. Restava tuttavia il fatto positivo che attraverso l'esposizione e l'analisi dei “con-



cetti essenziali” delle due materie oggetto d'esame ci fosse la possibilità di saggiare a sufficienza lo spessore e l'organicità della preparazione dello studente.

Non si può dire altrettanto della riforma dell'esame introdotta dal ministro Berlinguer con la legge n. 425 del dicembre 1997. Intanto il recupero nella prova orale di un colloquio su tutte le materie dell'ultimo anno è pressappoco una farsa che tenta di riproporre antiche severità negli studi: le tre/quattro prove scritte e i due giorni di colloqui dell'esame riformato nel 1951 condensati in tre prove scritte (e vedremo come) e un turno orale “su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso” (con gli approfondimenti personali, le cosiddette “tesine”, che successive prescrizioni cercheranno di contenere nel loro debordare) inducono alla superficialità e all'irrelevanza.

Ma dicevamo della terza prova scritta che, predisposta dalla commissione, dovrebbe certificare varie abilità e competenze, tra cui l'uso della lingua straniera: è soprattutto per questa prova (meglio definita dal Decreto Ministeriale 8 novembre 1999, n. 520) che cominciano a far capolino comportamenti che finalmente verranno identificati quando una più vasta platea di soggetti terzi (l'Invalsi, gli organismi internazionali, etc.) e non più soltanto il Ministero P.I. si occuperanno di prove condotte per rilevare nel modo più oggettivo possibile una serie di dati valutativi del percorso scolastico. Fin da subito infatti la terza prova è avvelenata da comportamenti che ormai si è soliti definire in inglese perché in italiano suonerebbero come parolacce, *cheating* e *teaching to test*: cioè “imbrogliare” e “insegnare [strumentalmente] in funzione della prova”, relativamente a comportamenti indesiderabili dei docenti, in ciò agevolati dall'aumento del numero dei commissari interni, fino alla inopportuna decisione del ministro Moratti di formare commissioni tutte costituite da membri interni, con presidente esterno. Decisione quest'ultima forse non estranea ad un particolare favore verso le scuole paritarie, anche se col ministro Fioroni si tornerà alle commissioni miste e col ministro Gelmini a qualche regola di recinzione e contenimento della deriva buonista (limiti per l'ammissione all'esame, corrispondenze più strette fra curriculum e voto d'esame).

Ma tutti questi rimedi sono spesso

vanificati dai docenti, con l'alterazione dei parametri per l'ammissione e laddove i docenti non arrivano, se il giudizio d'esame non è gradito, anche se positivo, interviene la protesta dei genitori e il ricorso ai Tribunali Amministrativi.

E qui si apre l'ultimo capitolo della storia, forse il più interessante per le ricadute sociali:

la triangolazione scuola – genitori – Tribunali. Questi *stakeholders* che, avendone un qualche interesse, devono sempre avere voce in capitolo, come se non fosse proprio il non essere “interessato” ad una questione il principale titolo di merito per poterne giudicare. Il docente e la scuola, infatti, possono ricorrere al Consiglio di Stato contro una sentenza avversa soltanto attraverso il Ministero e quindi l'Avvocatura dello Stato, che quasi sempre con molta trascuratezza persegue quello che dovrebbe essere il suo interesse, cioè l'imparzialità del giudizio.

Ed un altro interessante aspetto si apre a questo proposito, la faglia del discrimine sociale: chi sta di qua e chi sta di là, chi sa come fare e può fare per farsi dare ragione e chi deve comunque accettare un giudizio che bene o male reputa ingiusto.

Sentenze che gridano vendetta almeno davanti alle persone di buon senso, come il caso di cui si è occupato recentemente Belardelli sul Corriere della Sera, sono la prova più chiara di come i tribunali entrino nel merito del giudizio scolastico, sostituendosi in modo cervelotico da un lato agli esaminatori, dall'altro, spesso, al legislatore. Dato che ciò non potrebbe avvenire se i giudici non si sentissero incoraggiati e blanditi da un'opinione pubblica corvina al lieto fine (che sembra essere “più voti ottimi per tutti”), ci piace spendere ancora qualche parola per annotare che di questi tempi i dirigenti scolastici – come appare dalle cronache giornalistiche – risultano avidi di “100 e lode”, frustrati più dei genitori se la lode manca, e dicono che con criteri restrittivi si correrebbe il “rischio di diradare le eccellenze e privare i ragazzi di aiuti fondamentali che le università più innovative concedono ai migliori studenti”. Messa in questi termini la questione, davvero gli esami sono una sofferenza inutile, se si pensa che il voto debba essere comunque buono: ci chiediamo come questa gente poi si spieghi la vastissima disoccupazione giovanile in presenza di un aumento della scolarità. Con ciò torniamo a quello che dicevamo all'inizio: quale il valore diagnostico e prognostico dell'esame finale, quale il senso del buonismo dilagante? La perdita dei ruoli di genitori e docenti nella loro valenza funzionale è causa della perdita delle capacità di autoaffermazione nelle giovani generazioni. Vogliamo perciò concludere con due argomenti propositivi, che riguardano non la piccola disputa “esame sì, esame no” – niente affatto risolutiva del

problema – ma attengono ad un cambiamento di mentalità, necessario se si vuole incidere sul reale: : agire sulle modalità con cui offrire motivazioni ai giovani, agire sui contenuti di tali motivazioni.

Da troppo tempo in Italia la scuola non è più quel potente agente di mobilità sociale che giustificava la sua obbligatorietà: mezzo di nazionalizzazione delle masse, ma anche garanzia di un progressivo miglioramento di vita materiale e spirituale. Da quando (il fenomeno non è forse recente, ma di recente si è manifestato in tutta la sua crudezza) le famiglie e gli studenti considerano ottima la scuola che dà voti ottimi, in ciò spinti da un vecchio carattere nazionale che non pretende la verifica dei risultati, ma vede la valutazione come assoluzione – non sapendo cosa sia una seria autovalutazione – assistiamo ad un processo involutivo di cui poco ci può consolare il fatto che qualche altro caso in Europa si presenta altrettanto problematico. Il confronto più serio è quello che si può fare con paesi emergenti (o riemergenti): senza farsi sorprendere dalle esagerate generalizzazioni di Amy Chua, la mamma tigre sinoamericana il cui ruggito è partito dal Wall Street Journal nel 2011, preoccuparsi per l'autostima dei figli può solo voler dire che li si abitua a non arrendersi davanti agli ostacoli e che non si è iperprotettivi nei loro confronti.

Altrimenti sarà meglio rassegnarsi ad un declino ancora più rapido per l'Italia che per altri paesi europei.

Questo perché nel nostro sistema scolastico ed educativo sono presenti elementi di fragilità che possono incidere gravemente sul complesso economico e sociale, e ciò si rapporta ai contenuti delle motivazioni che offriamo ai giovani per impegnarsi. Nonostante tutto quel che si dice, nella scuola secondaria italiana continua inarrestabile un processo che in gergo si chiama “liceizzazione” e che fondamentalmente è un progressivo scivolamento verso l'indistinto e l'inefficace in tutti i cicli e gli indirizzi scolastici. Il mancato riconoscimento, e conseguente valorizzazione sociale delle diverse vocazioni comporta da un lato la ricerca di sbocchi universitari per niente congrui rispetto alle attitudini: da qui anche il problema dei corsi universitari a numero chiuso e dei test di ammissione, spesso più simili a una lotteria. Qualunque forma di eliminazione dell'esame di Stato presupporrebbe un attrezzarsi ancora più sofisticato da parte delle università, che non sembrano ancora essere pronte.

La “liceizzazione” selvaggia ha comportato e comporta, infatti, la dissipazione di aspirazioni ad una più concreta applicazione tecnica, che spesso nei giovani sono prevalenti; manca del resto ancora all'orizzonte del sistema italiano l'equivalente della *Technischehochschule*, presente solo in fase sperimentale in alcune realtà locali. E' questo, del resto, l'annoso problema dell'alternanza scuola-lavoro, talvolta tentata anche in qualche liceo, ma raramente esplicita con efficacia.

Lucia Marrone



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Michele Coppino (1822-1901)

Dopo la breve parentesi del Governo Cairoli col ritorno al Ministero di Francesco De Sanctis, Coppino assunse un'altra volta l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione il 19 dicembre 1878 nel nuovo Gabinetto formato ancora da Depretis. Anche questa esperienza ministeriale, come quella del 1867, fu assai breve, consentendogli, a malapena, di cominciare a verificare i primi effetti della legge sull'obbligo scolastico del luglio 1877.

Sull'applicazione di essa nel suo primo anno di vita erano disponibili i risultati dell'inchiesta Buonazia, un pedagogista che aveva ricoperto l'incarico di Ispettore generale delle scuole nel Granducato di Toscana poi entrato nei ruoli della Pubblica Istruzione del nuovo Stato Unitario, realizzando studi e ricerche nel settore dell'istruzione primaria.

Dalla sua recente inchiesta emergeva chiaramente quanto le enormi aspettative create dalla legge Coppino fossero andate deluse, quanto meno nel primo impatto con le realtà territoriali del Paese. Il numero delle scuole elementari era sicuramente cresciuto, anche per effetto della legge del 14 luglio 1878, che aveva previsto la concessione di sussidi ai comuni per agevolare la costruzione degli edifici. Ma all'incremento delle scuole, nell'immediato e nella pianificazione per gli anni a venire, non aveva corrisposto l'atteso decremento del tasso nazionale di analfabetismo, che stava a cuore a Coppino, come uno dei caposaldi del programma politico della sinistra.

Per dare un'idea del fenomeno, basti pensare che, a un anno dell'entrata in vigore della legge Coppino (1877), su 8301 comuni coinvolti, più di 1000 avevano alzato bandiera bianca. L'inservanza della normativa sull'obbligo scolastico veniva giustificata, a seconda dei casi, con l'esiguo numero dei bambini da scolarizzare, con l'insufficienza numerica degli insegnanti a disposizione e con l'endemica carenza dei fondi necessari allo scopo.

Per attenuare in qualche modo il profondo disagio delle masse popolari interessate all'obbligo scolastico, Coppino s'impegnò in un'azione di "pressing" sugli enti locali, per scuoterne l'indifferenza e stimolarne la sensibilità. Lo strumento utilizzato fu quello delle circolari, che tempestarono con insistenza i Comuni, come del resto tutti i responsabili delle dinamiche scolastiche nel territorio. L'uso (frequente) delle circolari fu una delle caratteristiche dell'azione di Coppino, che non perdeva mai occasione, nell'affrontare le varie questioni, di richiamare solennemente principi di carattere civile, pedagogico e morale. La stampa scolastica seguiva allora, con crescente attenzione, le problematiche dell'istruzione primaria, divenuta questione centrale, anche per effetto dei Congressi Pedagogici, periodicamente tenuti nelle principali città Italiane. Questi incontri, promossi da sempre più numerose associazioni di "mutuo soccorso" fra insegnanti nate in ogni parte d'Italia,

Michele Coppino all'istruzione nei Governi Depretis e Crispi

Giacomo Fidei

contribuivano a creare l'identità culturale e la coscienza unitaria della classe magistrale. E fu uno degli organi di stampa più diffusi, "L'Avvenire dei Maestri elementari", a criticare aspramente la strategia di Coppino, considerata enfatica nella forma e inconcludente sul piano dei risultati. Si deve a Gabriele Bastone, titolare di una vivace rubrica su quella rivista, l'appellativo di "Ministro delle circolari" affibbiato sarcasticamente a Michele Coppino. L'epiteto era, a dire il vero, ingeneroso, considerato l'impegno a tutto campo del Ministro e la sua traboccante voglia di richiamare costantemente i principi del nuovo sistema educativo che egli stesso contribuiva a creare o a consolidare. Ma esso esprimeva plasticamente il solco venutosi a creare tra la massa del corpo insegnante alla disperata ricerca del riconoscimento del proprio ruolo e il vertice ministeriale rappresentativo della politica scolastica nazionale.

Coppino, come si è ricordato, iniziò il suo terzo mandato alla Pubblica Istruzione il 19 dicembre 1878, nell'esecutivo guidato da Agostino Depretis. Nei pochi mesi che restò in carica, oltre che seguire con attenzione il primo impatto sociale della sua storica legge, affrontò un problema che si trascina dai tempi dell'approvazione della legge Casati e che costituiva un'altra questione irrisolta dell'ordinamento scolastico dell'Italia unita. Il problema era quello della regolamentazione del segmento scolastico successivo all'istruzione primaria. La legge Casati, come è noto, aveva disegnato un ordinamento conforme alla realtà economica e politica del Regno sabauda e in funzione del suo assetto sociale. L'istruzione secondaria era rappresentata quasi emblematicamente dal liceo classico e dal ginnasio, che costituivano il fulcro educativo del sistema. Eppure, l'inarrestabile evoluzione economico-sociale dell'Italia richiamava sempre più l'attenzione della classe dirigente sul percorso formativo dei giovani appartenenti ai ceti subalterni ed emergenti. Quelli cioè, che, pur non potendosi permettere l'accesso all'università e, quindi, alle professioni liberali, aspiravano comunque a inserirsi nelle dinamiche della conoscenza connesse con il mondo del lavoro. Per i ragazzi di quell'estrazione sociale l'ordinamento aveva previsto istituzioni formative fortemente caratterizzate per il loro legame con le esigenze del mondo produttivo: le scuole tecniche (della durata di tre anni), propedeutiche alla frequenza degli istituti tecnici veri e propri. In esse il contenuto educativo e culturale copriva uno spazio assolutamente marginale, essendo l'intero impianto didattico costruito sulle cognizioni tecniche e specialistiche richieste dalle varie branche del lavoro e del mondo economico. Ora, questa dicotomia fra istruzione classica, riservata alla borghesia in funzione autoconservativa, e l'istruzione tecnica offerta ai ceti emergenti desiderosi di un minimo di qualificazione formativa, era andata in qualche modo attenuandosi. Educatori e pedagogisti, pur non rinnegando il valore fondante dell'istruzione classica, cominciavano ad affrontare la questione della soglia formativa minima, successiva a quella del ciclo elementare obbligatorio. Cominciava, cioè, sia pure a fatica, a farsi strada l'idea dell'opportunità di un percorso di base omogeneo a entrambi i segmenti sociali di provenienza, troppo rigidamente e prematuramente incanalati nei due tronconi dell'istruzione secondaria (classica e tec-

nica). La soluzione veniva individuata in un modello di scuola media unica, destinata ad abbracciare le prime tre classi ginnasiali (il ginnasio inferiore) e il primo segmento dell'istruzione tecnica, cioè le scuole tecniche. La fusione fra questi due diversi rami dell'istruzione secondaria avrebbe avuto il pregio, da un lato, di allargare la soglia formativa minima dell'ordinamento scolastico e di posticipare, dall'altro, il momento della scelta formativa e professionale dei giovani. Tutto ciò, senza contare l'inevitabile proficua "contaminazione" fra il filone umanistico tradizionale e quello tecnico scientifico emergente. L'elaborazione pedagogica nel senso sopra indicato aveva avuto modo di trasferirsi sul piano della progettualità politica con l'iniziativa di Cesare Correnti, Ministro dell'Istruzione nel 1866/67 e poi nel 1869/72. L'iniziativa promossa da Correnti, come si sa, non era giunta in porto, essendo i tempi ancora prematuri per una simile innovazione. Coppino, convinto della bontà della soluzione individuata, volle tentare anche lui l'impresa e il 5 maggio 1879 presentò un progetto di legge per l'unificazione del ginnasio inferiore con il triennio delle scuole tecniche. Il progetto, però, non andò a buon fine, per tutta una serie di veti incrociati all'interno della stessa sinistra. Il Governo fu costretto a dare le dimissioni, lasciando il campo a un altro Governo di sinistra, presieduto da Benedetto Cairoli, che durò comunque pochi mesi dal 14 luglio al 24 novembre 1879.

L'uscita dal Governo non significò per Coppino, l'abbandono dell'impegno politico al massimo livello. Dopo complicate vicende parlamentari che lo portarono due volte, sia pure per brevi periodi, alla Presidenza della Camera (il 13 aprile 1880 e il 12 marzo 1884) Coppino fu richiamato al Governo da Depretis. Era la quarta volta che veniva chiamato a guidare il Ministero preposto, nel bene e nel male, all'elevazione culturale e civile del popolo italiano. Il periodo di questo mandato (30 marzo 1884-17 febbraio 1888) fu assai lungo e praticamente senza soluzione di continuità, in quanto alla morte di Depretis nel 1887 subentrò Francesco Crispi che confermò Coppino all'Istruzione. In questo periodo, egli ebbe modo di perseguire il miglioramento delle condizioni della classe docente, occupandosi per altro di dare sistematicità alle numerose disposizioni approvate nel corso degli anni nei vari settori dell'ordinamento scolastico. Dedicò, inoltre, particolare attenzione all'organizzazione del lavoro degli ispettori e al problema dello sviluppo di carriera di quanti erano comunque coinvolti nel funzionamento del sistema scolastico.

Il primo atto rilevante del suo impegno ministeriale fu il R.D. n° 2737 del 23 ottobre 1884, con cui veniva approvato il regolamento per i ginnasi e i licei del Regno. Era un provvedimento organico, un vero e proprio "corpus" normativo in materia di istruzione secondaria classica, con speciale attenzione alle procedure d'esame. Questa materia era già stata affrontata e disciplinata da Coppino nel Regolamento del 1876, che aveva messo a sistema le disposizioni intervenute dalla legge Casati in avanti. Con il Regolamento dell'ottobre '84, volle tentare di mettere ordine, con una parola chiarificatrice, fra tutte le diatribe sulla valutazione del rendimento scolastico dei giovani al termine del ciclo

dell'istruzione classica. Individuò, al riguardo, una sorta di compromesso fra il rigore richiesto dal robusto impianto selettivo degli studi umanistici e l'esigenza di una valutazione complessiva delle "performances" dei giovani maturandi. Per cogliere il senso dell'equilibrio valutativo perseguito da Coppino, è interessante leggere l'art.19 del Regolamento che testualmente recita: "...PER OTTENERE L'APPROVAZIONE (il conseguimento della licenza liceale) E' NECESSARIO RIPORTARE ALMENO SETTE DECIMI NELL'ITALIANO, NEL LATINO E NELLA STORIA, SEI DECIMI IN CIASCUNA PROVA DELLE ALTRE MATERIE".

Sempre il predetto art.19 sviluppava il concetto della media aritmetica in caso di discipline che prevedevano lo scritto e l'orale e chiariva:

"...IN QUELLE NELLE QUALI E' RICHIESTA LA DOPPIA PROVA, SCRITTA E ORALE, SARA' AMMESSO ALL'ORALE CHI ABBA OTTENUTO NON MENO DI SEI DECIMI NELL'ITALIANO E NELLA MEDIA FRA LE DUE PROVE DI LATINO E CINQUE DECIMI NELLE ALTRE MATERIE; E SARA' APPROVATO CHI ABBA OTTO DECIMI PER L'ITALIANO E LATINO, E SETTE DECIMI PER LE ALTRE MATERIE NELLA CORRISPONDENTE PROVA ORALE...".

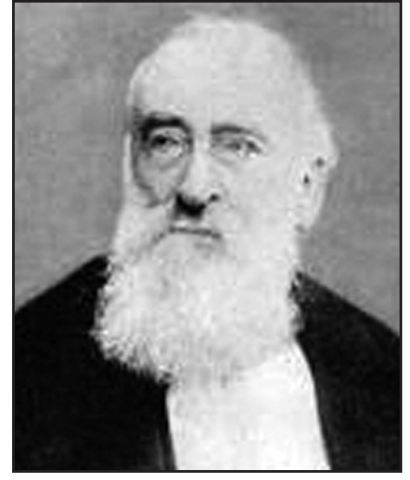
Quello della media fra scritto e orale fu un problema assai seguito da Coppino, nel tentativo - come si è detto - di temperare la rigidità del sistema valutativo dell'epoca, fonte, con ogni evidenza, di crudeli bocciature, per pochi scarti di punto, alla prova della licenza liceale.

Coppino ritornò sul problema della media con un successivo Decreto (n°4289 del 13 gennaio 1887), il cui art. 2 recitava: "IN TUTTI GLI ESAMI LA MEDIA FRA LE DUE PROVE SCRITTE DI LATINO NON E' CONSENTITA OVE IN ALCUNA DI ESSE IL CANDIDATO ABBA OTTENUTO MENO DI CINQUE DECIMI".

In definitiva, Coppino, nel fissare le linee guida della valutazione delle prove di licenza liceale, da un lato apriva cautamente a una valutazione complessiva delle stesse, dall'altro ribadiva il valore dell'italiano e del latino. Discipline fondamentali e caratterizzanti del corso di studi, per le quali non era lecito codificare l'indulgenza degli esaminatori al di sotto di certi parametri.

Il 1885 vide Coppino alle prese con le richieste della classe magistrale, ormai sempre più organizzata grazie all'attività delle numerose associazioni di categoria con i loro combattivi organi di stampa. Tra questi ultimi, oltre al già ricordato "AVVENIRE DEI MAESTRI ELEMENTARI" non è da dimenticare "L'UNIONE", organo della "Società di beneficenza fra gli insegnanti", nata a Torino nel 1870, con finalità di mutuo soccorso formativo, culturale e sociale. L'Unione aveva sempre svolto un ruolo di stimolo verso la politica scolastica governativa, non trascurando di affrontare né i grandi temi pedagogici, né le spinose questioni dello stato giuridico dei docenti. Per dare plasticamente il segno della gravità delle condizioni della classe magistrale, la rivista pubblicava una rubrica, assai documentata dall'eloquente titolo "LA VIA CRUCIS DEI MAESTRI". In essa erano riportati casi di mala burocrazia o di colpevole indifferenza della classe politica o dell'Amministrazione in genere (compresa quella municipale) in merito a specifici episodi segnalati e documentati.

E furono riviste come "L'UNIONE" e "L'AVVENIRE DEI MAESTRI ELEMENTARI" assieme a molte altre, ugualmente impegnate



Agostino Depretis (1813-1887)

sul fronte della sensibilizzazione politica, che prepararono il terreno alla prima importante riforma in materia di stato giuridico della scuola elementare. Sulla base delle loro richieste, nacque la legge del 19 aprile 1885, dal titolo, "DISPOSIZIONI DEL PAGAMENTO DEGLI STIPENDI, PER LA NOMINA E DEL LICENZIAMENTO DEI MAESTRI ELEMENTARI".

Le norme in essa contenute introducevano numerose garanzie per la stabilità dei docenti e per il loro futuro previdenziale. L'art. 3 fissava la norma da tanto tempo attesa e invocata da tutti:

"I MAESTRI SONO NOMINATI PER CONCORSO".

E anche se i municipi non perdevano del tutto l'autorità in materia di nomine - restando l'istruzione elementare sotto la loro gestione e competenza - ormai lo Stato dimostrava con chiari segni di voler svolgere un ruolo regolatore e di controllo, dettando norme e principi e intensificando l'attività di vigilanza ispettiva. La legge prevedeva, altresì, (art.9) un fondamentale principio a tutela della dignità umana e della sicurezza previdenziale dei maestri: "IL MONTE PENSIONI PER GLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE, ISTITUITO COLLA LEGGE 6 DICEMBRE 1878, n°4646, E' CONSIDERATO COME AMMINISTRAZIONE DELLO STATO...".

Il regolamento di attuazione della legge, approvato con il R.D. 11 ottobre 1885 n°3496, fissava in modo puntuale la procedura per lo svolgimento dei concorsi e per il pagamento degli stipendi, cercando di ridurre gli spazi di discrezionalità e, spesso, di arbitrio delle autorità municipali. Il sistema codificato non era, infatti, ancora completamente autonomo dall'esercizio dei poteri dei Comuni, che avevano buon gioco nella scelta dei vincitori, sulla base dei titoli presentati dagli aspiranti alla nomina. Il concorso, cioè, non era ancora inteso come procedura competitiva fra più situazioni di merito risultanti da prove oggettive (scritte e orali), ma come procedure di graduazione fra aspiranti che avevano esibito determinati titoli. La legge, in verità, non precisava i titoli da presentare, ma si limitava a richiedere l'esibizione di "ATTESTATI COMPROVANTI IL SERVIZIO PRECEDENTEMENTE PRESTATO, E TUTTI GLI ALTRI DOCUMENTI CHE IL CANDIDATO CREDERÀ OPPORTUNO PRESENTARE NEL PROPRIO INTERESSE".

A fronte dei certificati analiticamente elencati (patente di idoneità, certificato di moralità, certificato penale, atto di nascita, ecc.), per gli altri titoli, che poi erano quelli che sarebbero stati oggetto di valutazione, il Regolamento si limitava alla generica formulazione sopra riportata. Tutto questo, ovviamente, non era garanzia di vera imparzialità ma fonte di pesante discrezionalità sotto il velo della potestà di graduare posizioni soggettive determinate da titoli dai contorni evanescenti. Al fine di monitorare l'attività dei docenti, l'art.31 del Regolamento prevedeva, presso ogni consiglio scolastico, l'esistenza di un registro alfabetico nominativo dei maestri in servizio nel territorio. Questo registro, ol-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

tre ai consueti dati anagrafici, doveva contenere il "progress" della vita didattica del docente: gli studi compiuti, le pubblicazioni fatte, i premi e le punizioni ricevute, i risultati delle ispezioni eseguite presso la sua scuola, ecc. E inoltre:

"...QUANT'ALTRO POSSA CONTRIBUIRE A METTERE IN EVIDENZA L'ATTITUDINE PEDAGOGICA, LA MORALITÀ, LE BENEMERENZE E I RAPPORTI SUOI CON LE AUTORITÀ SOTTO IL RISPETTO DISCIPLINARE...."

Il registro conteneva, cioè, ogni notizia sulla vita dell'insegnante, di cui l'Amministrazione aveva il diritto di conoscere tutti gli aspetti, comunque ritenuti in connessione con il ruolo di educatore.

Il Regolamento dedicava molto spazio ai licenziamenti (cause, modalità di difesa, giudizio di accertamento, partecipazione alla decisione finale, ecc.). Contro la deliberazione del Consiglio scolastico provinciale che si pronunciava in merito, era ammesso ricorso al Ministero, che si poneva, quindi, come Autorità decisionale di ultima istanza, cominciando a delimitare in maniera effettiva il potere dei Municipi. Questa era, in sostanza, la norma di maggior garanzia per gli insegnanti incorsi nel giudizio di licenziamento. Tra le cause di questo ne era prevista una in particolare, che attirò su Coppino le critiche della stampa scolastica. "L'AVVENIRE DEI MAESTRI ELEMENTARI" denunciò apertamente la pericolosità della formulazione dell'art. 39 del Regolamento, che così suona:

"(Il licenziamento può aver luogo) QUANDO CON DISCORSI O CON ISCRITTI IL MAESTRO ABBA MANCATO AI DOVERI GERARCHICI E ALLA DEFERENZA VERSO LE AUTORITÀ COMUNALI E GOVERNATIVE." La rivista sottolineava come la predetta formulazione mettesse letteralmente i maestri alla mercé di tutte le autorità e, in particolare, quelle comunali, capaci di interpretare in maniera invidiosa ed estensiva il loro diritto alla deferenza. Ma ormai il Regolamento era emanato e il diritto alla deferenza, nota obiettivamente stonata, rimase nel testo che doveva offrire garanzie alla classe magistrale.

Altre disposizioni riguardavano il pagamento degli stipendi, spesso corrisposti dai Comuni con notevole ritardo quando non in misura inferiore a quella legale. Nel Regolamento, Coppino introdusse clausole di salvaguardia dei minimi stipendiali e della regolarità dei pagamenti, dando nuovo risalto alla figura del delegato scolastico amministrativo. Quest'ultimo, che, come si ricorda, era il fiduciario ministeriale incaricato di seguire i principali problematiche dell'istruzione primaria, doveva sollecitare l'intervento del Provveditore agli studi sulla deputazione provinciale competente. Il delegato scolastico veniva, cioè, individuato come funzionario responsabile dell'input alla procedura nel territorio e, in caso di inerzia nell'istruttoria del reclamo o nella trasmissione di esso al Provveditore, era passibile di sospensione o, addirittura, di rimozione dall'incarico. I Comuni ritardatari venivano sanzionati con la mancata assegnazione dei sussidi e dei mutui agevolati previsti dalla legge a loro favore (art.8). In conclusione, al di là dell'articolo sulla deferenza, tutto l'impianto della legge del 19 aprile 1885 e del suo Regolamento esecutivo tendeva a veicolare il messaggio che il Ministero non si disinteressava dei maestri, ma definiva ogni dettaglio organizzativo per renderne meno difficili le condizioni lavorative. L'attenzione verso di loro sarebbe stata ulteriormente dimostrata da Coppino con un'altra legge, fatta approvare qualche mese dopo: la n°3798 dell'11 aprile 1886.

Con quest'ultima furono introdotti nuovi miglioramenti, attraverso scatti di un decimo degli stipendi tabellari ogni sessennio di effettivo servizio nel medesimo comune, scatti riconoscibili per un massimo di quattro volte e sempre sulla base degli stipendi minimi tabellari.

Era sicuramente un percorso di garanzia inimmaginabile fino a pochi anni prima, coi Comuni titolari del potere unilaterale di licenziare i maestri senza motivazione o di pagare stipendi inferiori al minimo legale. Ad assicurare la copertura necessaria, era previsto un apposito stanziamento nel bilancio del Ministero per concorrere alle spese che i Comuni erano chiamati ad affrontare. La statalizzazione dell'istruzione primaria (reclutamento, sussidi, monitoraggio ispettivo, stipendi degli insegnanti, ecc.) stava ormai compiendo passi sempre più decisivi verso il suo traguardo.

Il 1886 fu un anno particolarmente intenso per Coppino, impegnato sui vari versanti della scuola italiana, sia sotto il profilo dell'innovazione ordinamentale sia sotto quello del monitoraggio delle dinamiche dell'obbligo scolastico. Si è già ricordato l'intervento per migliorare le condizioni economiche del personale della scuola elementare, attraverso la legge 3798 dell'11 aprile 1886. Intervento che integrava il quadro normativo del settore, iniziato con la legge del 19 luglio 1876. Tra gli atti di particolare rilevanza di quell'anno è da ricordare la circolare n° 790 del 14 gennaio 1886, che dettava istruzioni per gli ispettori scolastici, divenuti figure professionali sempre più strategiche per la realizzazione degli obiettivi della politica scolastica nazionale. La predetta circolare, secondo le intenzioni di Coppino, rappresentava una vera e propria "summa" delle indicazioni e delle prescrizioni ritenute necessarie all'espletamento della funzione ispettiva.

Usando il suo consueto stile comunicativo, Coppino alternava riflessioni di natura pedagogica e psicosociale con la prescrizione di adempimenti puntuali ad esse ricollegati. Prima di entrare nel vivo delle prescrizioni, Coppino non volle risparmiarne qualche frecciata all'indirizzo di quanti in precedenza avevano effettuato ispezioni superficiali e incomplete, privando il Ministero dei dati cognitivi necessari:

"...L'AVVERLO QU' E LA' TRASCURATO (il sistema da seguire nell'ispezione alle scuole), E' FORSE IL PRECIPUO MOTIVO PER CUI LE ISPEZIONI NON DISSERO SEMPRE QUALI SIANO LE SCUOLE DOVE LE LEGGI NON VANNO ASCOLTATE, DOVE IL CENSIMENTO SCOLASTICO, LA FREQUENZA, I LOCALI, LA SUPPELLETILE DIDATTICA SONO APPENA PIU' CHE UN NOME, DOVE LO STIPENDIO DEL MAESTRO E' ANCORA MENO DI QUELLO CHE DEVE ESSERE".

Un'altra osservazione di tipo sociologico riguardava il contrasto fra le scuole di città e le scuole di campagna con il conseguente invito agli ispettori a descrivere con esattezza le strutture visitate, proponendo gli adeguati provvedimenti.

"UN ALTRO FATTO SUL QUALE HO A CHIAMARE L'ATTENZIONE E' IL CONTRASTO, NEI COMUNI PIU' COSPICUI, TRA IL CAPOLUOGO RICCO DI INSEGNANTI, DI SCUOLE, DI LOCALI, DI MATERIALE DIDATTICO, E LE BORGATE NEGLETTE E I CASEGGIATI DOVE ABITANO POVERE E ROZZE FAMIGLIE, QUASI DIMENTICATI E' DOVERE DELLE AUTORITÀ SCOLASTICHE IL VEGLIARE A CIO' QUESTA FORZA DELLA CIVILTÀ NON FACIA CAPO SOLAMENTE AI CENTRI PIU' GROSSI, MA SI SPARGA ANCORA FINO ALL'ALTO GIOGO ALLA VALLE ROMITA....". Inframezzate nel corpo di queste considerazioni pedagogico-sociali, erano presenti puntuali indicazioni operative:

a) gli ispettori dovevano elaborare un piano ispettivo analitico e completo, da rea-

lizzare con metodicità e da portare a conoscenza del competente provveditore agli studi;

b) a conclusione delle visite, doveva essere redatta un'analitica relazione, basata sulla ricognizione diretta dei luoghi, dei fatti e degli atti comunque riguardanti le dinamiche educative;

c) i provveditori agli studi dovevano, ciascuno sull'ambito della propria competenza, raccogliere, ordinare ed esaminare le relazioni degli ispettori e farne oggetto di uno specifico rapporto annuale al Ministro;

d) una volta ispezionate le scuole di un mandamento (cioè del comprensorio territoriale di competenza) l'ispettore era invitato a riunire in un paese centrale gli insegnanti delle scuole visitate per conferire sui metodi di insegnamento e "tornare prudentemente sulle osservazioni che egli ebbe campo di fare durante la visita";

e) gli ispettori erano invitati a svolgere una funzione di educazione didattica e morale nei confronti degli insegnanti, per aiutarli ad essere intimamente consapevoli del proprio delicatissimo ruolo e a svolgerlo con assoluto spirito di servizio. La circolare si concludeva con un'esaltazione per la verità abbastanza retorica della figura professionale e sociale del maestro:

"IL MAESTRO SIA AL DI SOPRA DELLE QUESTIONI E DELLE QUERELE LOCALI: IMPEROCCHE' HA DA ESSERE L'UOMO DI TUTTI, HA DA AVERE LA CONFIDENZA DEI PADRI DI FAMIGLIA, SENZA DISTINZIONE D'OPINIONE, TUTTO DEVOTO AL SUO UFFICIO ED ALL'AMORE DEL SUO PAESE".

Nonostante le norme di garanzia e le dichiarazioni di ossequio nei confronti del maestro, come quella appena riportata, le condizioni degli insegnanti non migliorarono subito. Troppo radicata e diffusa nel territorio era, infatti, la cultura della gestione, spesso clientelare e arrogante, praticata dai comuni nei confronti dei maestri e, soprattutto, delle maestre elementari dei centri minori o rurali.

Un esempio eclatante di questa mala gestione fu il caso di Italia Donati, incappata nel perfido meccanismo dei poteri e delle angherie consumati a livello comunale. Italia, giovane e graziosa maestrina toscana desiderosa di aiutare la famiglia dedicandosi all'insegnamento, aveva ottenuto la nomina a Porciano, un piccolo centro del Pistoiese. Qui aveva accettato la soluzione, praticamente impostata dal Sindaco, di andare ad abitare in un piccolo locale attiguo all'abitazione di lui. Il fatto suscitò voci malevole nel paese e la povera Italia si trovò ben presto al centro di una vera e propria persecuzione, pur essendo lei la vittima delle pressanti "avances" del sindaco. Fu persino accusata di aver abortito facendo poi sparire "il figlio della colpa." Per sottrarsi al linciaggio morale di cui era divenuta oggetto, ottenne di essere trasferita in un'altra scuola, in cui sperava di trovare una comunità di genitori e colleghi meno ostile. Ma poiché anche nella nuova sistemazione le accuse e le offese continuavano senza sosta, in un crescendo di isterismo perbenista collettivo, Italia chiese di essere sottoposta a visita ginecologica per dimostrare l'infondatezza dell'accusa di aborto. Inespugnabilmente, le fu negata questa possibilità, che l'avrebbe scagionata davanti agli occhi di tutti. Allora, Italia Donati disperata, andò a gettarsi nel fiume che scorreva fuori del paese, non senza aver scritto al fratello un biglietto in cui, protestando ancora la propria innocenza, concludeva:

"SONO VITTIMA DELL'INFAME PUBBLICO E NON CESSERO' DI ESSERE PERSEGUITA CON LA MORTE. PRENDI IL MIO CORPO CADAVERE, E DIETRO SEZIONE E VISITE MEDICHE SANITARIE FAI LUCE A QUESTO MISTERO. SIA LA MIA INNOCENZA GIUSTIFICATA".

Il caso fu portato a conoscenza dell'opinione

pubblica dal "Corriere della sera", che, date le condizioni di estrema indigenza della famiglia, pagò anche la lapide di pietra nera con l'iscrizione sulla tomba:

"A ITALIA DONATI, MAESTRA MUNICIPALE A PORCIANO/BELLA QUANTO VIRTUOSA/COSTRETTA DA IGNOBILE PERSECUZIONE/A CHIEDERE ALLA MORTE LA PACE/E L'ATTESTAZIONE DELLA SUA ONESTA".

Lo scalpore suscitato dal caso indusse Matilde Serao a pubblicare un articolo in cui denunciava l'insostenibile condizione delle maestre. Ma ci vollero ancora molti anni perché si giungesse all'avvocazione allo Stato della scuola elementare, cosa che avvenne solo nel 1911 con il "trend" legislativo di Coppino, ma anche nel ricordo della tragica vicenda di Italia Donati.

Coppino, nel suo lungo mandato alla Pubblica Istruzione, non si occupò soltanto delle riforme scolastiche e delle misure connesse al sostegno del sistema formativo, ma anche di un problema apparentemente minore: quello delle promozioni del personale, a cui riservò un decreto dell'ottobre del 1887. Nella relazione al Sovrano che accompagnava il decreto spiegava le ragioni della necessità di criteri il più possibile oggettivi da seguire negli avanzamenti di carriera del personale direttivo e insegnante delle scuole secondarie classiche, tecniche e normali governative. Diceva un brano della relazione:

"L'ESPERIENZA HA MOSTRATO LA NECESSITÀ DI RENDERLE FISSE, COMUNI E PUBBLICHE (le norme e consuetudini diverse), CONTEMPERANDO I TITOLI DELL'ANZIANITÀ E DEL MERITO, PER MODO CHE L'ANZIANITÀ NON IMPEDISCA AI MIGLIORI DI PROGREDIRE, E IL PREMIO DEL MERITO NON GENERI SOSPETTI DI ARBITRIO".

Intuendo il rischio che il "merito" più o meno enfatizzato divenisse facile pretesto per promozioni clientelari, cercava una soluzione ragionevole al problema dell'individuazione di un corretto sistema di avanzamento in carriera. Ed esprimeva al Sovrano il suo pensiero al riguardo:

"A VOLER CONFERIRE AI PIU' MERITEVOLI PROMOZIONI PIU' RAPIDE, ERANO NECESSARIE CAUTELE ATTE A LEVAR VIA OGNI DUBBIO CHE LA PROMOZIONE DATA PER RAGIONE SIA CONCESSA PER FAVORE".

La soluzione ragionevole e ragionata si basava sul contemperamento e non sulla contrapposizione -fra merito e anzianità- in un quadro di trasparenza delle posizioni così come risultavano dai ruoli di anzianità pubblicati annualmente con tutte le modifiche intervenute. E' interessante leggere alcuni articoli del decreto:

- "LE PROMOZIONI SI FANNO PER ANZIANITÀ E PER MERITO"

- "LE PROMOZIONI DI ANZIANITÀ E DI MERITO SI FANNO PER ORDINE PROGRESSIVO DI GRADO E DI CLASSE, PER DUE TERZI SECONDO L'ANZIANITÀ E PER UN TERZO IN RAGIONE DEL MAGGIOR MERITO...."

- "LA PROMOZIONE DI ANZIANITÀ NON SI PUO' OTTENERE SENZA L'ADEMPIMENTO REGOLARE DEI PROPRI DOVERI...."

- "LE PROMOZIONI DI MERITO SI FANNO SU PROPOSTA DI SPECIALI COMMISSIONI...."

Questo sistema di avanzamento fu adottato anche per i Provveditori agli studi e gli Ispettori scolastici grazie al R.D. n° 5184 del 2 gennaio 1888, che chiudeva salomonicamente e senza avventurose scorciatoie il problema dello sviluppo di carriera del personale. Il primo bimestre del 1888 fu ricco di atti rilevanti e quasi conclusivi della sua opera. In particolare, è da ricordare il R.D. n°5292 del 16 febbraio 1888, che approvava il Regolamento unico per l'istruzione elementare, quasi il "canto del cigno" di Coppino che ordinava in modo sistematico tutta la lunga serie di disposizioni sulla scuola elementare, dalla legge Casati in poi. Fu con questo decreto che Coppino diede



Francesco Crispi (1818-1901)

l'ultimo tocco alla materia mediante la previsione dei Patronati Scolastici, istituzioni assistenziali chiamate a soccorrere le famiglie più bisognose di sostegno ai fini dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Essi però non erano obbligatori, ma solo "raccomandati" alla sensibilità dei Comuni che, assai spesso non si trovavano, però, nelle condizioni di poterli attivare. Si trattava, comunque, di un altro passo avanti sulla via dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione elementare, l'obiettivo storico di Coppino. All'inizio dell'anno si era occupato di un altro problema che stava entrando gradualmente nella sensibilità politica del Paese: quello della tutela dei beni culturali, progressivamente attratta nell'alveo delle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Il disegno di legge sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte ed antichità affrontava il delicato problema della funzione statutale a tutela di quei beni contro il disinteresse o la malagestione dei proprietari. Per salvaguardare tali beni, testimonianze della tradizione storica e artistica della Comunità nazionale, il disegno di legge prevedeva l'esproprio per motivi di pubblica utilità (art. 13). Naturalmente Coppino caldeggiava questa soluzione, finalizzata a rendere lo Stato garante del patrimonio identitario della Nazione. Ma le opposizioni ebbero buon gioco a far prevalere le ragioni della piena libertà e della proprietà privata contro quelle della pubblica tutela di valori che travalicavano gli interessi individuali. L'8 febbraio del 1888, dopo un'accesa discussione, il disegno di legge fu bocciato. E Coppino, che ad esso aveva attribuito un'importanza fondamentale per affermare il ruolo dello Stato di fronte alla necessità della tutela dei valori emergenti, per coerenza si dimise. Usciva definitivamente dal Governo, dopo aver contribuito a ridisegnare, da protagonista, l'ordinamento scolastico del nuovo Stato unitario nella prospettiva dell'evoluzione civile e democratica del Paese.

Gli ultimi anni di Coppino furono caratterizzati da una mobilità politica intensa, dettata dalla volontà di non uniformarsi supinamente all'indirizzo autoritario e illiberali assunto dai vertici della Sinistra, della quale faceva parte. L'autorevolezza politica e morale di cui comunque ancora godeva spinsero le opposizioni ad affidare a lui e a Zanardelli il 1 luglio 1899 l'incarico di riunire i maggiori esponenti di area liberale per definire le linee programmatiche del partito-democratico-costituzionale. Il 20 giugno del 1900 affrontò la sua ultima campagna elettorale nello storico collegio di Alba, che gli diede, come sempre, il massimo dei suffragi (1709 voti, cioè la totalità dei votanti). In Parlamento votò coerentemente per la fiducia al governo Zanardelli. Si spense poco dopo a Villa Rivoli presso Alba il 25 agosto 1901.

HANS-GERT PÖTTERING FORDERT ITALIENISCHE INITIATIVE ZUR EUROPÄISCHEN FLÜCHTLINGSPOLITIK



Treffen mit Staatspräsident Napolitano in Rom

Der Vorsitzende der Konrad-Adenauer-Stiftung und ehemalige Präsident des Europäischen Parlaments, Hans-Gert Pöttering, hat sich für eine neue Initiative der gegenwärtigen italienischen EU-Ratspräsidentschaft zur europäischen Migrations- und Flüchtlingspolitik ausgesprochen. „Italien könnte jetzt zusammen mit der Europäischen Kommission eine wichtige Initiative ergreifen“, erklärte Hans-Gert Pöttering heute in Rom. Eine Konferenz, bei der alle Fragen der europäischen Asyl-, Flüchtlings- und Einwanderungspolitik auf den Tisch kommen, wäre ein richtiger und notwendiger Schritt. Dabei gelte es einerseits humanitäre Verpflichtungen zu erfüllen und einheitliche Standards und Verfahren in der Flüchtlingsaufnahme zu erreichen, andererseits illegale Einreisen von Arbeitsmigranten zu verhindern und effektiv gegen Menschenschlepper vorzugehen. Angesichts der Zunahme der kriegerischen Auseinandersetzungen im Nahen Osten und in Nordafrika werde der Druck an den Grenzen der EU weiter ansteigen. „Hierbei müssen wir auch zu einer ausgewogenen Lastenteilung in Europa finden“, so der Vorsitzende der Konrad-Adenauer-Stiftung nach einem Treffen mit dem italienischen Staatspräsidenten Giorgio Napolitano. Dies würde auch das Verständnis für das Handeln einzelner EU-Mitgliedstaaten fördern. Obwohl die meisten Flüchtlinge durch Italien in die EU gelangen, wurden dort im Jahre 2013 lediglich knapp 28.000 Asylanträge gestellt. In Deutschland haben demgegenüber rund 126.000 Personen Asyl beantragt (EU-Statistikamt Eurostat). Der Vorsitzende der Konrad-Adenauer-Stiftung hält sich bis Donnerstag in der italienischen Hauptstadt auf. Neben Regierungsvertretern, wie dem italienischen Innenminister Angelino Alfano, ist auch ein Gespräch mit dem Vize-Präsidenten des Europäischen Parlaments, Antonio Tajani, geplant. Außerdem trifft er hohe Vertreter der Kurie, wie den Präsidenten des Päpstlichen Einheitsrates Kardinal Kurt Koch und den bisherigen Kardinalstaatssekretär, Tarcisio Bertone. Ein Besuch bei der neuen deutschen Botschafterin beim Heiligen Stuhl, Annette Schavan, steht ebenfalls auf dem Programm.



HANS-GERT PÖTTERING ESIGE UN'INIZIATIVA ITALIANA NELLE POLITICHE EUROPEE DEI RIFUGIATI

L'incontro con il Presidente della Repubblica Napolitano a Roma

Il presidente della Fondazione Konrad Adenauer e già presidente del Parlamento Europeo Hans-Gert Pöttering si è espresso a favore di una nuova iniziativa della Presidenza italiana del Consiglio europeo per le politiche dei rifugiati e della migrazione europea. „Ora l'Italia insieme alla Commissione Europea, potrebbe intraprendere un'iniziativa importante“, ha spiegato Pöttering oggi a Roma. Un convegno, durante il quale tutti i quesiti a riguardo delle politiche di asilo, di rifugio e di immigrazione vengono discusse, sarebbe un passo importante e necessario. In tal senso, occorre da una parte compiere impegni umanitari raggiungendo standard e processi uniformi nell'accoglienza dei rifugiati e dall'altra impedire l'immigrazione illegale di migranti di lavoro e prendere misure efficaci contro i trafficanti di uomini. In vista dell'aumento dei conflitti nel Vicino Oriente e in Nord Africa la pressione ai confini dell'UE continuerà a crescere. „A questo proposito dobbiamo trovare una ripartizione equilibrata“, così il Presidente della Fondazione Konrad Adenauer dopo un'incontro con il Presidente di Stato italiano Giorgio Napolitano. „Essa richiederà anche la sensibilità per l'azione di singoli stati membri.“Nonostante la maggior parte dei rifugiati arrivi tramite l'Italia nell'UE, nel 2013 sono state richieste solo 28.000 domande di asilo. In Germania invece hanno chiesto asilo quasi 126.000 persone (Statistica Eurostat UE).

Il presidente della Fondazione Konrad Adenauer si fermerà fino a giovedì nella capitale italiana. Tra rappresentanti di governo, come il Ministro degli Interni Angelino Alfano è previsto anche un'incontro con il Vice-Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani. Il Presidente incontrerà anche alti rappresentanti della Curia, tra i quali il presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Cardinale Kurt Koch, e il già Segretario di Stato, Tarcisio Bertone. In programma, inoltre, una visita alla nuova Ambasciata tedesca presso la Santa sede, Anette Schavan.

Fratellanza Europea

Paolo Petziol

AMICO E NEMICO UNITI NELLA MORTE

Venerdì 22 agosto abbiamo ricordato, nel cimitero di Brazzano di Cormons, alla presenza del sindaco della cittadina collinare e di varie autorità civili, militari, associazioni d'arma e rappresentanti del mondo della cultura, i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee. Sin dal 1975 la cerimonia era preludio della *Festa dei Popoli della Mitteleuropa*, l'appuntamento internazionale che, nella ricorrenza del genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe I°, era riuscito a far convergere nel piccolo borgo friulano di Giassico decine di migliaia di persone da ogni angolo d'Europa. Com'è noto, le gravi difficoltà finanziarie determinate dai tagli regionali alla cultura hanno determinato lo scorso anno la cancellazione dell'attesa manifestazione. Abbiamo però ritenuto che i significati ed i valori del rito commemorativo di Brazzano non potessero essere "sospesi". Come ogni anno si è pertanto ripetuta la riflessione e la preghiera che ricorda ed onora tutte le vittime delle follie belliche che hanno caratterizzato il secolo scorso. Sì, proprio tutte, in quanto a Brazzano di Cormons esisteva, durante la prima guerra mondiale, un campo di prigionia ove trovarono accoglienza soldati provenienti dagli Urali all'Adriatico, lì accomunati da un medesimo triste destino. *Freund und Feind im Tode vereint* (amico e nemico uniti nella morte) recita infatti la scritta che sovrasta le tombe. Un esempio di fratellanza europea ed un monito da tener ben presente nel centenario dello scoppio di quella immane tragedia.

FREUND UND FEIND IM TODE VEREINT

Am 22. August gedachten wir auf dem Friedhof Brazzanos in Cormons, in der Anwesenheit des Bürgermeisters des kleinen Hügeldörfchens, sowie in Gesellschaft zahlreicher Einwohner, des Militärs, der Waffenvereinigung und den Repräsentanten "der Welt der Kultur", den Gefallenen und den Opfern der brüderischen Europakriege.

Bereits seit 1975 ist die Zeremonie das Einleiten des mitteleuropäischen Volksfestes, ein internationales Treffen, welches als wichtiger Gedenktag, auf den Geburtstag des Kaisers Giuseppe dem Ersten fällt, dem es gelang in diesem kleinen friaulischen Dorf von Giassico, Zehntausende Kriegsflüchtlinge, jeden Winkel Europas zu retten und dort unterzubringen.

Leider gilt es zu erwähnen, dass im letzten Jahr, aufgrund heftiger finanzieller Schwierigkeiten in verschiedenen kulturellen Abschnitten, beschlossen wurde, jenes Fest nicht mehr stattfinden zu lassen. Wir haben jedoch festgestellt, dass die miteinhergehenden Werte und Bedeutungen dieses Gedenkritus nicht vernichtet werden können. Wie in jedem Jahr wurde das gesamte damalige Geschehen reflektiert und durch gesprochene Gebete begleitet, die der Opfer ehren und gedenken sollen, die aufgrund kriegerischen Wahnsinns im letzten Jahrhundert ihr Leben lassen mussten. Insbesondere hier in Brazzano, trafen Soldaten, die aus den Uralen der Adriaküste kamen, auf das dort stationierte Gefangenenlager, allesamt ereilte dort ein zuteilendes, trauriges Schicksal.

Freund und Feind, im Tode vereint ziert an diesem Ort, die Inschrift der Gräber. Ein seltenes Beispiel der europäischen Brüderschaft und eine gut zu erwähnende Ausnahme, in dem Knall des Jahrhunderts zu Zeiten dieser immensen Tragödie.

Fortsetzung von Seite 2

Segue da pag. 2

durch den damaligen Städtebau geprägt. In der Ausstellung vom 21. November 2014 bis 09. März 2015 werden erstmals komplexe Betrachtungen der Städtebauplanung Ost und West Berlins vor mehr als 50 Jahren präsentiert. Rund 300 Werke, z.T. bisher unbekannt, von 30 Architekten zeigen die damaligen politischen, gesellschaftlichen und bautechnischen Visionen für den Aufbau des geteilten Berlins.

www.berlinischegalerie.de

Die Berliner Mauer aktiv erleben

Mit ausgewählten Stadtführungen oder Fahrradtouren auf dem ehemaligen Todesstreifen und individuellen Zeitzeugenberichten kann man die Situation der ehemals geteilten Stadt ganz persönlich erleben. Die gesamte Tour "Berliner Mauer" bietet sich per Fahrrad in mehreren Etappen an und wird mit insgesamt ca 160 km zu einem bleibenden Erlebnis. www.rent-a-guide.com

Als besonderes, einmaliges Highlight zum Jubiläum des Mauerfalls wird am 9. November 2014 eine zwölf Kilometer lange Licht-Installation entlang des ehemaligen Mauerverlaufs führen: vom ehemaligen Grenzübergang Bornholmer Straße entlang der Bernauer Straße, vorbei an der Gedenkstätte Berliner Mauer, zum Brandenburger Tor und Potsdamer Platz, über den Checkpoint Charlie, durch Kreuzberg bis zur Oberbaumbrücke. Mit tausenden beleuchteten und mit Helium gefüllten Luftballons wird das „Symbol der Hoffnung für eine Welt ohne Mauern“ versinnbildlicht. Ein Bild, dass Weltweit an die friedliche Revolution vor 25 Jahren erinnern und bei gutem Wetter sogar vom Weltraum aus sichtbar sein soll. Ein Grund für Astronauten, den Jahrestag des Mauerfalls 2014 direkt im Weltall mitzufeiern.

G.B.

Luogo di ricordo Marienfelde

Circa quattro milioni di persone hanno lasciato la DDR (RDT) tra il 1949 e il 1990 per la Repubblica federale.

1,3 milioni di questi hanno attraversato il centro di soccorso per profughi che è stato allestito nel 1953 a Berlino-Marienfelde come porta d'ingresso nella loro nuova patria.

www.notaufnahmehotel-berlin.de

Architettura berlinese degli anni sessanta

La divisione della città di Berlino è ancora oggi dominata dalla urbanistica di allora. Nella mostra del 21 novembre 2014 e il 9 marzo 2015 si fanno vedere per la prima volta le complesse considerazioni della pianificazione urbana Berlino Est e Ovest per più di 50 anni fa. Circa 300 opere, parzialmente finora sconosciute, di 30 architetti, mostrano le visioni politiche, sociali e architettoniche di allora per la ricostruzione della città divisa di Berlino.

www.berlinischegalerie.de

Sperimentare attivamente il Muro di Berlino

Con visite guidate selezionati e gite in bicicletta sulla ex-striscia della morte e testimonianze individuali, si può sperimentare personalmente la situazione della città precedentemente divisa. L'intero tour "Muro di Berlino", si offre in bicicletta in diverse tappe e rimane con un totale di circa 160 km una esperienza indimenticabile.

www.rent-a-guide.com

Un'installazione luminosa come sensazione particolare e unica viene installata per l'anniversario della caduta del Muro di Berlino il 9 Novembre 2014 per dodici chilometri lungo l'ex corso del muro: dal ex valico alla Bornholmer Strasse lungo la Bernauer Straße, passando per il memorial del Muro di Berlino e continuando fino alla Porta di Brandeburgo e la Potsdamer-Platz, per il Checkpoint Charlie, attraverso il quartiere Kreuzberg fino al ponte Oberbaumbrücke.

Con migliaia di palloncini illuminati piena di elio, il "simbolo di speranza per un mondo senza muri" sarà simboleggiata. Un quadro che nel mondo richiamerà la rivoluzione pacifica di 25 anni fa e con bel tempo sarà anche visibile dallo spazio. Una ragione per gli astronauti, di unirsi alle celebrazioni all'anniversario della caduta del Muro di Berlino nel 2014 direttamente nell'universo.

G.B.



Il Monumento alla Vittoria e la legge 7 marzo 2001 n° 78



che. Fra questi il principio per cui: "Gli interventi di alterazione delle caratteristiche materiali e storiche delle cose di cui al comma 2 (fra cui i monumenti come quello alla Vittoria, ndr) sono vietati". Non c'è ombra di dubbio di cosa si stia trattando: non sono possibili manomissioni delle vestigia e delle testimonianze storiche e monumentali.

E invece che accade a Bolzano? Che in omaggio alla Svp addirittura un ministro viene a salutare la disapplicazione di una legge sulla tutela dei beni architettonici. Depotenziamento lo hanno chiamato, come la cripta trasformata in un museo sulle colpe degli italiani in Alto Adige, con una associazione automatica: immigrazione italiana, fascismo...

Si provi ad immaginare all'Ossario di Redipuglia una colonna di "scuse" verso l'Austria/Ungheria all'ingresso monumentale dell'area sacra. O si provi ad immaginare una tabella di "depotenziamento" dell'immagine del Milite Ignoto affissa sulla cancellata dell'Altare della Patria a Roma.

Solo a Bolzano il senso della colpa originale continua a colpire impietosamente questi modesti rappresentanti della Comunità di lingua italiana che ci governano, a Bolzano come a Roma.

Alessandro Urzi
L'Alto Adige nel cuore

Alla fine ci siamo ritrovati un Monumento ai Caduti banalmente "depotenziato", con tanto di altrettanto banale taglio del nastro da parte del banalissimo ministro ai beni culturali Franceschini, avvenuto il 21 luglio scorso, a Bolzano. Un Monumento ai Caduti, quello alla Vittoria di Bolzano, celebre in tutta Italia, ridotto ad un altare della espiazione della "colpa" per averla vinta, quella guerra. E di scuse verso la Svp, esultante. La Sinistra è arrivata a tanto, nel capoluogo altoatesino. Ad una colonna del Monumento è stata collocata una infrastruttura posticcia che ha manomesso per sempre la visione del monumento originale. Il punto è che la legge 7 marzo 2001, n° 78, "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale", varata qualche anno fa in previsione del prossimo centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, ha fissato criteri molto rigidi per la conservazione delle vestigia stori-

Bolzano

Dopo le polemiche annose, pretestuose ed infantili, soprattutto da parte del partito di raccolta (SVP), la città con una cerimonia d'inaugurazione si è riappropriata del monumento. Per l'occasione, definita storica dalla stampa locale, che naturalmente riportava l'opinione dei politici della città, si è ricorsi all'espressione "depotenziamento": questo è consistito nell'offrire al visitatore un percorso museale

che contestualizzi e spieghi l'opera. Una notevole "follgorazione culturale", che entro l'anno verrà estesa anche al bassorilievo raffigurante Mussolini a cavallo, posto sulla facciata del palazzo in piazza del Tribunale che ospita gli uffici finanziari della città, opera dello scultore Hans Piffrader. Per depotenziarlo/storicizzarlo, vista la scritta "turbatrice" (Credere, Obbedire, Combattere), ci si affiderà ad

una frase, che verrà affiancata all'opera, della scrittrice ebrea statunitense Hannah Arendt: "Nessuno ha il diritto di obbedire". A breve ci aspettiamo che l'avviata "rivoluzione culturale" colpisca anche il monumento all'Alpino di Brunico.

Sull'evento ospitiamo una riflessione del consigliere regionale Alessandro Urzi di Bolzano e la lettera provocatoria di un lettore del quotidiano "Alto Adige".

Riaperto l'Arco di Piacentini

A Bolzano, il 21 luglio del 2014, è stato riaperto al pubblico l'arco di Piacentini - anche con l'annessa parte sottostante (la cosiddetta cripta), opera inaugurata nel 1928 per ricordare i caduti per la vittoria della 1ª guerra mondiale.

L'architetto Marcello Piacentini, sicuramente uno dei più noti e validi architetti del XX secolo, seppe coniugare il razionalismo con il neoclassicismo imperiale, imprimendo nell'opera l'effetto tipico dell'architettura del tempo. Essa sorge sull'area antistante il monumento ai Kaiserjäger che era stato iniziato nel 1917 per volontà del sindaco Perathoner di Bolzano (quando la città faceva ancora parte dell'impero Austro-Ungarico) e naturalmente mai completato, e che fu poi demolito.

La parte sottostante l'arco era stata chiusa al pubblico negli anni '60 a seguito di infiltrazioni d'acqua, che ne avevano reso non più agibile la visita. Successivamente, nel 1978, fu eretta una cancellata di protezione per tutto il perimetro lungo il basamento dell'arco stesso (che ne impediva l'accesso) a causa dello stato di degrado della parte sottostante. Conseguentemente, negli anni successivi, anche la parte esterna subì un processo di abbandono e incuria che di fatto resero l'opera un corpo "estraneo" nel tessuto urbano della città, non bello a vedersi. Inoltre, la distanza imposta dalla cancellata al visitatore, ne aveva reso anche la vista poco fruibile.

All'inizio degli anni '80 iniziarono le polemiche localistiche del gruppo etnico di lingua tedesca (SVP), appoggiate dai

partiti della sinistra, che vedeva nel Monumento - specialmente in occasione della cerimonia del 4 novembre (anniversario della vittoria) alla quale partecipavano le Autorità militari e civili - un atto di offesa nei loro confronti. E' vero che nell'arco di tempo fra le due guerre l'Italia ha avuto poca attenzione per la specificità rappresentata dal loro gruppo etnico, ma è anche vero che a guerra conclusa nel 1945 gli "optanten" (coloro che avevano optato nel 1939 per il grande Reich) e che rappresentavano ben l'80% erano stati riaccolti come italiani, quali erano, senza alcun problema (anche quelli, numerosi, che non erano neanche riusciti a partire).

Altra "sensibilità" ha manifestato nel tempo tale gruppo, quando ha preteso ed ottenuto i tanti benefici elargiti a piena mani dal Governo italiano in attuazione del cosiddetto "pacchetto" sull'Autonomia, che di fatto ha reso oggi il gruppo etnico italiano straniero in Patria (vedasi ad esempio il bilinguismo nel settore della Sanità).

Nel corso di quest'ultimi vent'anni, il gruppo, essendosi reso conto che il tempo trascorso (dal 1918) rischiava di rendere sterile e inutile questa forma di protesta (un lamento continuo sulla presenza di simboli fascisti che offendeva il loro idem sentire), ha inventato il depotenziamento del Monumento (sic) che solo menti politicamente distorte ed infantili potevano accogliere e/o concepire. A riguardo riportiamo la frase del sindaco di Bolzano Luigi Spagnolli, che il giorno dell'inaugurazione ha dichiarato a proposito del Monumento: "Simbolo pericoloso, finalmente lo smontiamo" (1ª pagina del quotidiano *Alto Adige* del 22/7/2014). E' appena il caso di precisare che la legge 7 marzo 2001, n° 78, "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale" ne garantisce l'intoccabilità, tant'è che l'opera rimane di proprietà dello Stato ed è solo affidata in gestione al comune di Bolzano.

Nel merito dei lavori di restauro fatti - e durati due anni e mezzo - che hanno riguardato i marmi, i bassorilievi e gli affreschi della cripta, vi è da dire che viene proposto al visitatore un percorso espositivo museale costituito da due parti - una esterna e una interna - che attraverso immagini, suoni e tavole sinottiche delinea un percorso storico dal 1915 al 1945, interessando lo sviluppo della città e la storia del Monu-

mento e spiegandone il contesto.

Dopo l'8 settembre del 1943 (quando l'intera zona di Bolzano e Belluno costituiva l'Alpenvorland gestita per motivi militari dai tedeschi), anche la cripta subì inevitabilmente dei saccheggi e i busti di C. Battisti, F. Filzi e D. Chiesa - collocati all'interno - furono danneggiati; oggi sono stati riallocati, unitamente a due aquile romane che precedentemente svettavano insieme ad altre sul ponte Druso di Bolzano, che erano state rimosse nel dopoguerra.

Fa però molto discutere l'anello led che abbraccia una colonna della facciata, sul quale scorre la denominazione del percorso museale espositivo nelle tre lingue (inglese, italiano e tedesco): "BZ '18 -'45: un monumento, una città, due dittature". Peccato che la prima lingua sia l'inglese e ci si sia dimenticati del ladino (terzo gruppo etnico della provincia di Bolzano). Forse il buon senso consiglierebbe di rimuovere questa protesi posticcia prima che la Procura adita con un esposto si pronunciasse in merito, provocando inevitabilmente polemiche tra vinti e vincitori.

Ultima curiosità: la denominazione della piazza antistante - chiamata della Vittoria - fu modificata in Piazza della Pace nell'anno 2002 con una delibera del Consiglio Comunale del capoluogo a maggioranza SVP e PD. Successivamente, su richiesta dell'opposizione, tale decisione è stata oggetto di un referendum svolto nell'ottobre dello stesso anno, il cui esito ha visto - con il 62% dei voti favorevoli - il ripristino del vecchio nome (una sonora lezione di democrazia per il sindaco di allora Salghetti).

Questa, in sintesi, la storia di una bella opera d'arte restituita alla città di Bolzano, un'opera ricca di significato che può essere nuovamente goduta nella sua interezza dopo 40 anni, in occasione delle cerimonie per ricordare il centenario dello scoppio della 1ª guerra mondiale; un'opportunità per dimenticare i nazionalismi e costruire insieme la nuova Patria Europa.

Ciò è avvenuto purtroppo, con un percorso tortuoso e culturalmente infantile: ma finalmente la città si è riappropriata di un monumento storico molto importante, che era caduto nell'oblio; un avvenimento questo del quale sinceramente rallegrarsi. Ai fratelli di lingua tedesca, perché italiani, per non farli sentire esclusi un "Vielen Dank".

Agostino Scaramuzzino

DAL QUOTIDIANO "ALTO ADIGE" DEL 20 LUGLIO 2014

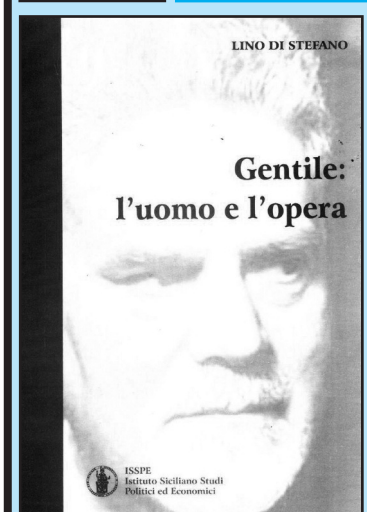
La frase della Arendt...

Fa sorridere quel Duce "depotenziato"

Leggiamo divertiti che l'amministrazione bolzanina, dopo quella provinciale, ha dato il nulla osta al "depotenziamento" del bassorilievo di piazza del Tribunale, accogliendo quanto "partorito" dopo lungo e travagliato lavoro, dalla commissione di esperti, facendo inserire, in qualche modo, la frase "nessuno ha il diritto di obbedire". Permettetemi una prima chiosa. Dire che nessuno ha il diritto di obbedire è come affermare che tutti hanno il dovere di non obbedire, e ciò mi sembra un pochino antidemocratico. Sicuramente la frase contestualizzata nel tempo e nello spazio in cui fu pronunciata da Hannah Arendt ha un senso, che sfugge vista sbattuta lì, come i cavoli a merenda. Altra considerazione è che tale frase, per una sorta di eterogenesi dei fini, non contrasta assolutamente con l'altra che si vorrebbe criticare. Infatti, se analizziamo la frase "inquisita", - "credere, obbedire, combattere", si evince facilmente che il presupposto per l'"obbedire" e il "combattere" è il "credere", senza il quale non è richiesto ne obbedire, ne combattere. Sarebbe come dire che un sacerdote cattolico non debba obbedire ai comandamenti e alle gerarchie ecclesiastiche anche se ha fede, cioè crede, nella propria religione e nella Chiesa di Roma. In ogni caso, visto l'entusiasmo con cui ha approvato tale frase, il comune nulla potrà dire se, a dicembre, quando si dovrà pagare la seconda rata dell'IMU, i cittadini risponderanno: "Nessuno ha il diritto di obbedire".

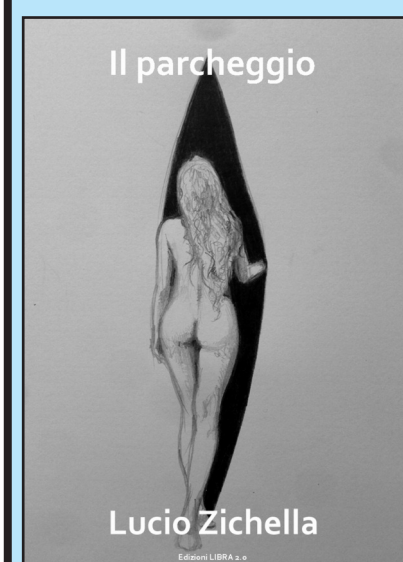
Eriprando della Torre di Valsassina

IN LIBRERIA



GENTILE SETTANT'ANNI DOPO

Sono trascorsi settant'anni, ma ancora molte incomprensibili riserve gravano sull'uomo e sul pensatore, uno dei maggiori del Novecento italiano ed europeo. Dal 26 al 31 maggio del 1975, anno centenario della nascita del pensatore siciliano e cinquantenario della fondazione dell'Enciclopedia Italiana, creatura di Gentile, si tenne presso l'austera e prestigiosa sede della 'Treccani' a Roma, un Convegno internazionale - con la partecipazione dei maggiori studiosi, nostrani e d'oltralpe - sulla speculazione attualistica, e non solo su quella. Qualche nome può essere utile alla memoria di chi non partecipò o di chi ha dimenticato l'importanza di un Simposio che ravvivò gli studi gentiliani nel mondo sebbene con le riserve fatte in precedenza. Ed ecco alcuni studiosi: Eugenio Garin, Umberto Bosco, Gilberto Bernardini, Augusto Guzzo, Franco Lombardi, Ugo Spirito, il menzionato Henry Siltan Harris, K. Gerhard Fischer, Joseph Moreau, Gustavo Bontadini, Cleto Carbonara, N. Petruzzellis, Emanuele Severino, Vittorio Mathieu, Rosario Assunto e L. Legaz Lacambra. Tornando alle citate relazioni - tutte di alto livello - esse sono state raccolte in un grosso volume curato dalle Edizioni della medesima Enciclopedia. Ora, siamo al 70° anniversario della morte del grande filosofo e, ad onta delle riserve che, ripetiamo, gravano ancora, sull'uomo e sullo studioso, è possibile tracciare un bilancio quasi definitivo sul personaggio; diciamo quasi, perché a Villa Mirafiori, prestigiosa sede, da anni, della Facoltà di filosofia della 'Sapienza' di Roma, giace, tutta ordinata, la bellezza di 35.000 inediti - ribadiamo trentacinquemila - fra opere inedite e Carteggi, pubblicati solo in minima parte. Operazione, frutto della collaborazione di uomini del calibro di Ugo Spirito, di Pantaleo Caramellesse, di M. Federico Sciacca e di altri illustri cattedratici in vari Atenei italiani dell'immediato dopoguerra. Adesso, in occasione del 70° anniversario della morte violenta del pensatore stanno uscendo delle opere su di lui ed una di queste, fresca di stampa, s'intitola, significativamente, 'Gentile: l'uomo e l'opera' (ISSPE, Palermo, 2014, pp. 168). L'autore, Lino Di Stefano, che ha già dedicato al filosofo altri studi, è un ex docente di Filosofia nei Licei ed un ex Preside, sempre nei Licei. Il volume, nei suoi XXI capitoli, copre un po' tutto l'ampio panorama della speculazione gentiliana, che com'è noto, non ha trascurato nessuna tematica investigativa: dalla gnoseologia alla psicologia, dalla logica-dialettica alla politica, in senso dottrinale, dalla visione del lavoro all'Enciclopedia, sua creatura, appunto, dai rapporti con Sorel, Sironi, Pirandello, Croce, Gobetti ed altri, alla filologia. In uno scritto, inoltre, raccolto nel grosso volume, 'La religione', Gentile si misurò anche con Friedrich Nietzsche mettendo chiaramente in risalto i limiti dello 'Uebermensch' (Superuomo), cardine del sistema di pensiero dell'infelice filosofo e filologo tedesco. Per quanto riguarda gli interessi estetici che avvertì in massimo grado, Gentile esordì sulla Rivista 'Helios' di Castelvetrano, sua città natale, con lo scritto 'Arte sociale' (1896), continuando, poi, le sue impegnative indagini, in tale campo, con altre ricerche, segnatamente, 'La filosofia dell'arte' (1931), versata anche in tedesco col titolo di 'Philosophie der Kunst' (1934), senza dimenticare che le opere maggiori furono egualmente tradotte nelle lingue moderne e, all'occorrenza, è da ricordare l'edizione francese di 'L'esprit acte pur' (Paris, 1925). Questi sono solo alcuni temi affrontati nel libro che non lascia nulla d'intentato come, ad esempio, la problematica relativa alla cosiddetta 'società trascendentale' e all'umanesimo del lavoro, senza trascurare, ovviamente, la questione pedagogica, che era tutt'una con la filosofia, e la grande Riforma della scuola da lui operata nel 1923 e, per tanti aspetti, ancora presente nella scuola italiana contemporanea; senza che nessuno, finora, sia riuscito a mettervi mano - salvo fare danni - per intrinseca impreparazione culturale e per consequenziale incapacità operativa, laddove, per Gentile teoresi e prassi coincidono. Il libro, in conclusione, affronta anche il problema di 'Gentile, insegnante medio', visto che questi esordì, prima, come docente di filosofia - ed anche di latino e greco - al Liceo classico 'Mario Pagano' di Campobasso (1898-1899/1899-1900) e della stessa materia al Liceo classico 'Vittorio Emanuele' di Napoli, per poi assurgere alla cattedra universitaria, prima a Palermo e, in seguito, a Pisa e a Roma. Una Bibliografia essenziale, ma ampia, chiude il volume pubblicato a Trapani per conto dell'Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici di Palermo.



Il parcheggio

85 anni Lucio Zichella, Professore emerito di Clinica Ostetrica e Ginecologica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università La Sapienza di Roma, si affaccia nel mondo dell'editoria con **IL PARCHEGGIO**, profondo e scottante romanzo sull'identità della donna oggi. Con un linguaggio intenso e avvolgente Zichella, che è stato anche presidente per un triennio e fondatore della Società internazionale di Psicosomatica in ostetricia e ginecologia, riesce a toccare l'attenzione di chi legge con una storia avvincente e attuale. Le tragiche frequenti notizie di cronaca evidenziano un problema di complesse implicazioni. Bisogna evitare la percezione, da parte di alcuni maschi, specie in situazioni litigiose, di perdita di identità e ruolo. La lettura di questa storia per una donna può essere l'occasione per una presa di coscienza della complessità del problema sotto l'aspetto personale e sociologico. **IL PARCHEGGIO** è la vicenda di una giovane bella e talentata economista che attraverso un problematico prezioso parcheggio giunge a tempo ad ottenere un prestigioso incarico presso una agenzia internazionale. Le difficoltà incontrate, non favorite dalla insensibilità del marito, e il risultato ottenuto aprono un grosso squarcio sulla inconsistenza percepita ma non completamente compresa della sua vita emozionale. I fatti condurranno Lisa, dopo aver chiesto al marito la separazione, come lei ripetutamente ricorderà, ad una "discesa all'inferno" in una sconvolgente esperienza sessuale, e ad un cammino di graduale presa di coscienza della sua identità istintuale sessuale ed emozionale oltre che intellettuale, sino ad arrivare ad una nuova e vitale realtà di coppia consapevolmente conquistata. L'ambiente sociale degli amici del marito e delle rispettive mogli esprimerà alla percezione della crisi di Lisa non conosciuta nelle ragioni profonde, tutti gli effetti di una vita di gruppo solo formalmente corretta, evidenziando in positivo e in negativo, come può avvenire nella vita, realtà psicologiche e comportamentali sommerse dei soggetti. La professione e la vita sociale a Copenaghen condurranno Lisa a traguardi intimamente agognati nel lavoro e nel suo progetto di vita emozionale come donna e come madre. La narrazione realistica a volte cruda ma mai volgare, era essenziale a mettere chiaramente in evidenza, secondo le esigenze dei lettori di oggi, la drammaticità della vicenda che rappresenta l'esempio di uno squarcio, attraverso la non idonea comunicazione e visione, a differenti responsabilità, dei nuovi problemi sociologici, nei rapporti della coppia oggi, non cosciente della dimensione antropologica nuova della donna tra istinti, emozioni e intelletto. Una nuova identità che in Lisa una scultrice vede e rappresenta, in una sua opera, come espressione moderna della "grande madre" dell'origine dei tempi. Alcune pagine possono sembrare molto crude, ma sono state volutamente marcate dall'autore per dare al racconto una drammaticità autentica. **IL PARCHEGGIO** sta riscuotendo consensi e recensioni, visibili sul link Amazon http://www.amazon.it/Il-parcheggio-donna-ricerca-attraverso-ebook/dp/B00GDOOPFI/ref=sr_1_1?ie=UTF8&qid=1408710549&sr=8-1&keywords=il+parcheggio.

Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

"L'anno liturgico della Chiesa bizantina come itinerario di fede per la divinizzazione in Cristo".

XXVII Assemblea Annuale Diocesana e Corso di Aggiornamento Teologico

Frascineto 28 - 29 agosto 2014

DB BAHN **ÖBB**

in collaborazione / in Kooperation

Mercatini di Natale con le ferrovie Austro-Tedesche

Viaggiare con i treni DB-ÖBB EuroCity durante le prossime vacanze invernali conviene. Se si prenota in tempo si può raggiungere Innsbruck e il Tirolo con soli 29 Euro, Bolzano e Bressanone invece a partire da 9 Euro. Anche le città di Merano e Brunico sono raggiungibili con un solo cambio a partire da 9 Euro. I mercatini e le atmosfere natalizie sono un'esperienza emozionante perfetta per chi viaggia con amici o con tutta la famiglia. La vacanza inizia già con il viaggio sui treni DB-ÖBB EuroCity, dove ci si può rilassare, assaporare qualche saporita prelibatezza offerta dalla carrozza ristorante e sognare ammirando gli incantevoli paesaggi fiabeschi che il treno attraversa. Il viaggio ideale per arrivare riposati direttamente in centro città pronti per immergersi nella magia del Natale. La sicurezza e la serenità durante il viaggio è per le ferrovie austriache e tedesche, da sempre, una priorità. Infine i bambini fino a 14 anni compiuti se accompagnati dai propri genitori o nonni viaggiano gratis tra l'Italia, l'Austria e la Germania. Ogni giorno partono per il Trentino - Alto Adige, l'Austria e la Germania 5 treni DB-ÖBB EuroCity ogni due ore da Verona, un treno da Venezia e uno da Bologna. Il primo treno parte da Verona alle ore 9.04. *Informazioni e prenotazioni su: www.megliointreno.it, tramite le agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e TI, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578 e tutti i canali di vendita di Trenitalia*

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXVIII - NUOVA SERIE - NN. 8 - 9 / Settembre - Ottobre 2014

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino
Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: A. Biancofiore - M. D'Ascola - L. Manganaro
G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 23 Settembre 2014 - Stampato il 26 Settembre 2014